

# Milleottocentosessantanove

# 1869

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

Numero 31 Dicembre 2003 • Abb. postale Art. 2 comma 20c legge 662/96 Filiale di Firenze



COMUNICAZIONI	pag. 3
GIRO DI VOCI	
<i>Il romanzo e il vizio di «ragionar di sé»</i> di Laura Diafani	pag. 5
OLTRE IL CONFINE	
<i>Un varco riaperto: la riapertura del Museo di Doccia</i> Richard Ginori di Gianna Batistoni	pag. 8
IL POZZO	
<i>Vonnegut e l'onnipotente idiozia</i> di Gianna Batistoni e Marco Sabatini	pag. 11
ALLO SPECCHIO	
<i>All'ombra di Holmes. Intervista ad Enrico Solito</i> di Enio Bruschi e Giuseppe Giari	pag. 16
LO SCAFFALE DI HOLDEN	
<i>Come il cavolo a merenda. Adelphi e i libri illustrati</i> di Gianna Batistoni, Giuseppe Giari e Ilaria Tagliaferri	pag. 20
DIARIO DI BORDO	
<i>Nuove acquisizioni</i> di Marco Sabatini	pag. 23
EX LIBRIS	pag. 27
ALTRILIBRI	pag. 42

L'editore è a disposizione per regolare qualsiasi questione relativa ai diritti d'autore.

Questa pubblicazione è stata realizzata sotto il patrocinio dell'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di Sesto Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.

SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE  
DI SESTO FIORENTINO  
Associazione di Volontariato  
O. N. L. U. S. di diritto

Presidente  
Monica Eschini

Consiglieri  
Gianna Batistoni, Marco Bencini, Enio Bruschi, Sabina Cavicchi, Carlo Fantini, Giuseppe Giari, Giuditta Levi Tomarchio, Renato Martelloni, Rinaldo Mattolini, Marco Sabatini

Sindaci revisori  
David Baldini, Chiara Conti, Brunella Donati, Simone Donati, Sabrina Egiziano

MILLEOTTOCENTOESSANTANOVE

Direttore responsabile  
Fulvio Brandigi

Caporedattore  
Giuseppe Giari

Segretaria di redazione  
Gianna Batistoni

Redazione  
Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Enio Bruschi, Sabina Cavicchi, Simone Donati, Giuditta Levi Tomarchio, Ilaria Tagliaferri

Hanno collaborato a questo numero  
Tiziana Cerri, Silvia Cigna, Laura Diafani, Chiara Macherelli, Cristiano Menci, Francesco Menci, Monica Miglietta, Marco Sabatini, Enrico Solito

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.  
Tel. 055446768-4496332-4496343  
Fax 055446768  
e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it  
c/c n° 12977500 intestato a:  
Società per la Biblioteca Circolante,  
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

Impaginazione ed elaborazione immagini  
Monica Eschini e Marco Sabatini

Stampa  
Grafiche Cappelli s. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 31. Dicembre 2003  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze  
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 3300

## Elezioni per il rinnovo delle cariche sociali della Società per la Biblioteca Circolante. Triennio 2004-2006

Nel corso dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2004-2006. La Commissione Elettorale, nominata dall'Assemblea e composta dai soci Renzo Arrighetti, Brunello Danti e Ersilia Salvatori, ha provveduto alla raccolta delle candidature e allo scrutinio, successivamente alla votazione. Pubblichiamo qui di seguito i risultati:

### Consiglio di amministrazione (Votanti 82. Voti validi 82)

<i>Eletti</i>	<i>Voti riportati</i>
RENATO MARTELLONI	72
GIANNA BATISTONI	69
MARCO SABATINI	68
MONICA ESCHINI	66
GIUSEPPE GIARI	65
CARLO FANTINI	61
RINALDO MATTOLINI	59
GIUDITTA TOMARCHIO LEVI	55
ENIO BRUSCHI	49
SABINA CAVICCHI	44
MARCO BENCINI	40

<i>Non eletti</i>	
MARCO TOTTI	36
ILARIA TAGLIAFERRI	28
CESARE GALEOTTI	25
MATTEO MORANDO	1

### Collegio dei Sindaci Revisori (Votanti 82. Voti validi 82)

<i>Eletti come sindaci effettivi</i>	
SABRINA EGIZIANO	72
SIMONE DONATI	66
DAVID BALDINI	61

<i>Eletti come sindaci supplenti</i>	
BRUNELLA DONATI	43
CHIARA CONTI	35

<i>Non eletti</i>	
MIRANDA RONTANI	28
MATTEO MORANDO	1

### Bibliotecario (Votanti 82. Voti validi 82)

<i>Eletto</i>	
LANDO SCUBLA	79

<i>Non eletti</i>	
IEVA SVENNE	2
MATTEO MORANDO	1

Il primo atto formale del nuovo Consiglio di Amministrazione, riunitosi in data 28 novembre 2003 dietro convocazione della Commissione Elettorale, è stata l'elezione delle cariche sociali, avvenuta per votazione palese e che ha sancito una sostanziale conferma dei vertici della Società per la Biblioteca Circolante. Infatti come Presidente è stata riconfermata Monica Eschini, arrivata al terzo mandato consecutivo, mentre l'unica novità è rappresentata dalla designazione di Gianna Batistoni come Vicepresidente. Nel segno della continuazione vanno intese anche le riconferme di Renato Martelloni e della socia Marzia Bicchi, rispettivamente alle cariche di Segretario e di Cassiere. Il Consiglio di Amministrazione ha quindi provveduto alla formale designazione della redazione di *Milleottocentosessantanove*, che vede come unico cambiamento l'ingresso di Giuditta Levi Tomarchio, con analogo riconferma del caporedattore Giuseppe Giari. Infine si è rinnovata la fiducia ai tre componenti uscenti del Comitato Tecnico (Monica Eschini, Enio Bruschi e Marco Sabatini), organo composto da tre membri della Biblioteca Pubblica e tre membri della Società, che si occupa di tutte le problematiche connesse alla gestione tecnico-operativa del servizio

di pubblica lettura della Biblioteca di Sesto Fiorentino. Nella stessa riunione è stato riconfermato all'unanimità alla carica di Presidente del Collegio dei Sindaci Revisori Simone Donati.

#### Progetto Chernobyl 2004

In collaborazione con la Presidenza del Consiglio Comunale di Sesto Fiorentino, con la Misericordia di Quinto, con il Centro Italiano Femminile, con la Lega Tumori e con i Centri Civici n. 3 e n. 4 del Comune di Sesto Fiorentino, nell'anno 2004 si svolgerà la seconda edizione del progetto di supporto linguistico e culturale, denominato "Progetto Chernobyl" e rivolto alle 18 famiglie di Sesto Fiorentino che ospiteranno, a partire dal giugno 2004, altrettanti bambini provenienti dalla Bielorussia. Il progetto è stato inaugurato con la conferenza di presentazione tenutasi mercoledì 17 dicembre 2003 alle ore 21 presso i locali del Centro Civico n. 3. Il corso, che conterà 40 ore di lezione complessive, sarà articolato in una lezione settimanale di due ore, che si terrà il mercoledì dalle 21 alle 23, presso i locali del Centro Civico n. 4. L'inizio delle lezioni è previsto per mercoledì 7 gennaio 2004, alle ore 21 e le iscrizioni sono aperte dal 1 dicembre 2003, presso la sede della Società per la Biblioteca Circolante (tel 055446768-0554496332).

#### Corsi di lingua febbraio - giugno 2004

Nell'anno 2004 la Società per la Biblioteca Circolante organizza il consueto secondo ciclo di corsi di lingua. Le iscrizioni ai corsi si aprono, per coloro che abbiano già frequentato il primo ciclo di lezioni, il 22 gennaio 2004. Per tutti gli altri, le iscrizioni iniziano invece a partire dal giorno 26 gennaio 2004. I corsi, di durata quadrimestrale, inizieranno il 16 febbraio 2004. Sono previsti corsi pomeridiani e serali nelle fasce orarie 17.30-19.30 e 21-23, al costo di 70 euro per i corsi di 30 ore e di 40 euro per le conversazioni, dalla durata di 23 ore. Ai corsi di inglese e spagnolo si accede previo test da fare al momento dell'iscrizione per individuare il livello di conoscenza della lingua. Alla fine del corso, il passaggio o meno dello studente al livello successivo sarà deciso in base alla

valutazione dell'insegnante e saranno rilasciati attestati di frequenza a coloro che abbiano frequentato almeno l'80% delle ore di lezione.

Verranno organizzati, se raggiunto il numero minimo di iscritti, i seguenti corsi: inglese, articolato in sei livelli più la conversazione; francese, articolato in due livelli più la conversazione; tedesco, articolato in quattro livelli più la conversazione; spagnolo, articolato in tre livelli più la conversazione; arabo e italiano per stranieri. Anche nel 2004, visto il successo riportato nel precedente ciclo, saranno riproposti i corsi pomeridiani rivolti ai bambini, suddivisi in due fasce di età; la prima dai 6 agli 8 anni, la seconda dai 9 agli 11 anni. Il costo dei corsi di lingua per bambini sarà di 80 euro.

I corsi sono riservati ai soci. Invitiamo pertanto i soci interessati ad iscriversi ai corsi a prendere visione del regolamento al momento dell'iscrizione. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'ufficio soci, presso la sede della Società per la Biblioteca Circolante, il lunedì dalle 16 alle 19, dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12. Orari ed altre informazioni saranno disponibili al più presto sul sito della Società: [www.bibliotecacircolante.it](http://www.bibliotecacircolante.it).

#### Ciclo di conferenze su fantasy e fantascienza - gennaio 2004

Nei giorni di sabato 17, 24 e 31 gennaio 2004, alle ore 17.30, presso la Saletta Conferenze della Biblioteca "Ernesto Ragionieri" di Sesto Fiorentino, si terrà un ciclo di tre conferenze spettacolo, organizzate dalla Società per la Biblioteca Circolante in collaborazione con Enrico Rulli e Gianluca Casseri. Le tre conferenze avranno come titolo: *Dove stiamo volando. I sogni infranti del XXI secolo, Dall'alchimia alla magia alla scienza moderna e L'influenza del mito nel fantastico moderno*. La frequenza è gratuita ed aperta a tutti. Per informazioni, rivolgersi all'ufficio soci della Società per la Biblioteca Circolante (tel. 055446768-0554496332).

Il Consiglio di amministrazione

# Il romanzo e il vizio di «ragionar di sé»

Gli anni che intercorrono tra la conclusione della *Vita alfieriana* (1803) e *Le mie prigioni* (1832) sono circa gli stessi che separano le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) dai *Promessi sposi* (1827, 1840). Dopo le autobiografie di Alfieri, Goldoni e Casanova, questo settore della letteratura italiana resta sguarnito fino alla memorialistica risorgimentale; parimenti, dopo Foscolo, il romanzo in Italia dovrà aspettare Manzoni. L'Ottocento si apre portando alla ribalta il pronome di prima persona, ma nel giro di pochi decenni l'io cederà alla storia. Gli anni Trenta sono una sorta di cerniera, sia nella storia del romanzo – che vedrà imporsi il modello dei *Promessi sposi* –, sia in quella dell'autobiografia, che scivolerà verso la memorialistica: se il romanzo storico farà terra bruciata della narrativa dell'io, la scrittura di sé sarà rappresentata dal cospicuo filone memorialistico che prende il via con i testi editi dai prigionieri politici dei moti del 1820-'21 (da Silvio Pellico a Piero Maroncelli, da Federico Confalonieri a Giorgio Pallavicino, da Alexandre Andryane a Giovanni Arrivabene) e giunge al compatto nucleo degli scrittori garibaldini. Tra i due canoni, la grande autobiografia moderna di fondazione settecentesca e la memorialistica risorgimentale, così come tra il romanzo foscoliano dell'io e la narrativa storica, c'è soluzione di continuità.

In mezzo, sta non il vuoto ma una stagione sperimentale ricca di promesse mancate. In margine a quelle strade maestre, presto soffocato dal decollo della memorialistica risorgimentale e del romanzo storico, si staglia un paesaggio frastagliato e vivacissimo, popolato di molteplici esperimenti autobiografici e narrativi che recano firme anche molto illustri.

Innanzitutto, c'è l'attività poliedrica del «Conciliatore», erede della tradizione civile settecentesca e foscoliana. Tra il settembre 1818 e l'ottobre

1819 gli scrittori del «foglio azzurro» propugnano una narrativa d'argomento contemporaneo attenta al «problema dell'io» (l'espressione è di Ludovico Di Breme); la propugnano e la sperimentano anche. Il più significativo tentativo di rinnovare la forma del romanzo italiano tra l'*Ortis* e i *Promessi sposi* si deve forse proprio a Foscolo, con i frammenti del *Sesto tomo dell'Io* (1799-1801), ma anche alcuni suoi «amici caldissimi» che saranno tra gli animatori del «foglio azzurro» già a partire dal 1815-1816 si danno non poco da fare nel segno del binomio romanzo-scrittura di sé: si pensi almeno all'incompiuto *Romitorio di Sant'Ida* (1816) del Di Breme, singolare miscela di finzione autobiografica e narrativa; si pensi all'io nutrito di molteplici suggestioni letterarie che imperversa nelle *Avventure letterarie di un giorno* (1816) di Pietro Borsieri e alla parabola narrativa del giovane Pellico, inscritta tra il progetto dichiaratamente autobiografico del romanzo *L'italiano* (risalente al 1816) e l'esperimento incompiuto del *Breve soggiorno in Milano* di Battistino Barometro (1819).

Dalla vivace capitale del Lombardo-Veneto a un oscuro borgo marchigiano: sul finire del 1817, il giovane Leopardi legge la *Vita* di Alfieri e si cimenta in una acuminata vivisezione del proprio cuore in otto fitte e alfierianeggianti paginette, alternativamente denominate, dopo la sua morte, *Diario o Memorie del primo amore* (1817). Di lì a poco, sull'onda della lettura del *Werther* e dall'*Ortis*, abbozza – come documenta quel che resta del progetto, i cosiddetti *Ricordi d'infanzia e di adolescenza* (1819) – un romanzo autobiografico. Qualche anno dopo ne inizia davvero uno, dal suggestivo titolo *Storia di un'anima* (1825), spostato più decisamente sul piano dell'autobiografia interiore; infine lascia perdere anche questo, tornando di tanto in tanto a progettare diverse forme di scrittura di sé appena documentate dalle liste dei *Disegni letterari* e

«Non si può neppure dire che tali esperimenti, anche quelli rimasti a una fase progettuale e affidati al segreto dell'inedito, non facciano la storia della letteratura: come attestano soprattutto i carteggi, nella ristretta élite degli scrittori primottocenteschi le notizie circolavano»

Carlo Bini,  
Manoscritto di  
un prigioniero,  
Bergamo,  
Veronelli editore,  
1995.

Coll. 83/13397





dall'*Indice dello Zibaldone*. Che sembrano andare però in altre direzioni: prose dell'io non narrative ma riflessive (*Colloqui con se stesso, Dialogo tra l'io antico e l'io nuovo*, 1825; *Colloqui dell'io antico con l'io nuovo*, 1829) o frammenti di vita (*Storia di un giorno, o delle disavventure di un giorno della propria vita*, 1825; *Storia di una passeggiata*, 1829; ma anche le zibaldoniane *Memorie della mia vita*, 1827).

Con i più tardi fra i progetti leopardiani si giunge alle soglie degli anni Trenta; gli anni delle *Mie prigioni* (1832). Uscito dalla fortezza morava la sera del 1° agosto 1830, dopo una prigionia decennale, Pellico stende le sue memorie del carcere per testimoniare la sua conversione alla fede cristiana e finendo invece con il divenire, suo malgrado, un simbolo politico. Non solo: è poco noto che proprio aver dato alle stampe quell'autobiografia parziale sollecita lo scrittore a cimentarsi in una storia della sua vita intera; un'autobiografia totalizzante rimasta però incompiuta e riciclata da Pellico stesso, per frammenti staccati, nei *Capitoli aggiunti alle Mie prigioni*.

Di lì a poco è la volta di Carlo Bini. Imprigionato nel Forte della Stella, all'isola d'Elba, per la sua militanza mazziniana, dal settembre al dicembre 1833, il giovane livornese inganna il tempo che scorre lentissimo tra le pareti della sua cella scrivendo. Ma il suo *Manoscritto di un prigioniero*, facilmente inglobabile nella linea della memorialistica carceraria per la tragica occasione biografica da cui scaturisce, con quel filone ha poco o niente a che fare: opera sì scritta in carcere da un detenuto politico, ma non alla ricerca di una memoria patriottica né di un solipsistico sfogo, bensì nella sperimentazione di una inedita e originalissima prosa morale; il frutto più maturo di uno scrittore isolato, materialista e comunista in un Ottocento spiritualista e liberale, e che non poteva riconoscersi nei generi offerti dalla nostra tradizione letteraria.

Intanto, mentre la memorialistica del carcere inizia a prendere il volo, uno scrittore che da sempre ha un occhio di riguardo per l'auscultazione, per l'«esplorazione» del «proprio petto» – viene voglia di dire, rovesciandoli, con i versi leopardiani della

*Palinodia al marchese Gino Capponi* –, continua per la propria strada. Niccolò Tommaseo getta sulla carta centinaia e centinaia di solitari appunti che affianca al quotidiano impegno letterario come indispensabile tirocinio dell'anima e dello stile (il cosiddetto *Diario intimo*, dal 1821); sforna un libro di memorie sulla propria formazione intellettuale (*Memorie poetiche*, 1838); ne concepisce, lasciandolo incompiuto e inedito, uno parallelo sulla propria educazione politica (*Un affetto. Memorie politiche*, 1838-1839) e pratica la narrativa e la poesia come scritture nutrite prima di tutto di un esercizio autoanalitico e del vero del proprio vissuto.

La memorialistica dunque non è che la punta emergente di una trama sommersa ed intricata di pagine autobiografiche che affiora dal nostro primo Ottocento. In margine, stanno scritti ibridi e talora atipici, sovente sospesi tra scrittura di sé e finzione romanzesca, spesso incompiuti e rimasti a lungo inediti; realtà testuali refrattarie a ogni facile etichettatura, difficilmente ascrivibili a un genere preciso, esponenti di linee minoritarie e non vincenti nella letteratura ottocentesca.

Si sa: sperimentalismo vuol dire spesso strade percorse e poi, presto o tardi, abbandonate, o anche percorse fino in fondo ma divenute col tempo viottoli erbosi e impraticabili; scampoli, magari solo schegge di opere o opere compiute ma vissute un giorno, a cui il tempo non dà ragione. Si aggiunga che in quella fioritura sperimentale imperversa la sindrome del 'non finito', che spesso ha condotto alla pubblicazione postuma di tali incompiuti esiti e, dunque, li ha trasformati in un fondo marino impraticabile se non dopo pazienti operazioni palombarie. Significativa la precisazione che si legge nella lettera proprio di uno dei protagonisti dello sperimentalismo primottocentesco, Silvio Pellico. Scrivendo a Federico Confalonieri il 29 maggio 1838, a proposito di «libri nuovi da pascere l'amabile curiosità degli stranieri colti», l'ex conciliatorista consigliava così le opere di Manzoni e Rosmini: «Non v'ha dubbio che i due primari ingegni viventi in Italia, conosciuti per opere pubblicate, sono Manzoni e Rosmini». «I due prima-

Silvio Pellico,  
Le mie prigioni,  
Milano, Oscar  
Mondadori, 2002.

Coll. 92/1291



ri ingegni», sì, ma tra i «conosciuti per opere pubblicate»: il che suggerisce l'esistenza di un mondo sommerso di ingegni forse altrettanto «primari» ma ignoti per non aver pubblicato. E con questa categoria di ingegni che hanno pubblicato poco o niente e dunque destinati all'oscurità del sommerso, Pellico era stato ampiamente in contatto. È un virus, quello del non finito, contagiosissimo in questi primi decenni del nostro Ottocento, ma peraltro non necessariamente nefasto, se attecchisce per un carica innovativa difficile da portare avanti.

Non si può neppure dire che tali esperimenti, anche quelli rimasti a una fase progettuale e affidati al segreto dell'inedito, non facciano la storia della letteratura: come attestano soprattutto i carteggi, nella ristretta élite degli scrittori primottocenteschi le notizie circolavano. Per fare un solo esempio, Pellico e Pietro Borsieri conoscevano bene e seguivano molto da vicino e in trepidante attesa quel tentativo di romanzo di Ludovico Di Breme, *Il romitorio di Sant'Ida*, rimasto inedito fino al 1961. Ration per cui, anche dei fallimenti, o almeno di alcuni, vale la pena di indagare le forme, i modi e le cause.

Qui non ci si occupa di autobiografia in senso stretto, di categorie formali o di tipologie astratte; non interessa l'enumerazione di problemi teorici e metodologici, né una statistica ragionata di casi e di possibilità. Si adotta il termine onnicomprensivo di scritture dell'io, in linea con i recenti orientamenti della letteratura critica intorno all'autobiografia: gli specialisti, sempre più insofferenti alle strette categorie fondate a partire dal "patto autobiografico" di Lejeune, propendono ora a estendere concettualmente la definizione di genere autobiografico e a radicalizzare il connotato relativistico di ogni tipologia. Prevale tra le proposte critiche più recenti, non la preoccupazione di edificare una 'teoria' onnicomprensiva e totalitaria del genere autobiografico, ma quella di moltiplicare i percorsi possibili che circondano e attraversano questa particolare attività letteraria, secondo una tendenza antidogmatica. Al tempo stesso, si sta diffondendo l'idea che non valga tanto la pena di studiare la regola, quanto l'eccezio-

ne, l'anomalia. Il generoso sperimentalismo degli scrittori del «Conciliatore»; gli inconclusi progetti di Leopardi; le velleità autobiografiche dell'ultimo Pellico; la prosa eterodossa di Carlo Bini; la scontroso autoesplorazione di Tommaseo, sono tutte anomalie di fronte al 'canone', ai generi codificati. Eppure, la rappresentanza della scrittura di sé in quella stagione è affidata soprattutto ai loro esperimenti marginali e spesso non finiti; ed è anche questa una fetta di storia dell'autobiografia e del romanzo, anzi il momento in cui le due strade vanno a convergere e a interagire come non mai. Il neonato romanzo moderno sta saggiando le proprie possibilità e si incontra spesso e volentieri con le scritture dell'io: le ingloba e le reinveste, si fa racconto autobiografico o autobiografia romanzata. Così, lo sperimentalismo nelle scritture dell'io spesso è l'altra faccia dello sperimentalismo nel romanzo; e viceversa. I due versanti di scrittura si presentano ora più che inestricabilmente congiunti: l'autobiografia va a impelagarsi nella narrativa, il romanzo talora rinasce attraverso l'autobiografia.



Laura Diafani

Laura Diafani, allieva di Gino Tellini, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Italianistica presso l'Università degli Studi di Firenze. Attualmente, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Firenze. Ha scritto di letteratura ottocentesca e novecentesca. Ha pubblicato un saggio sulle lettere leopardiane, *La «stanza silenziosa»*. Studio sull'epistolario di Leopardi (Firenze, Le Lettere, 2000) e l'ultimo dei quattro volumi del carteggio tra Marino Moretti e Aldo Palazzeschi, per gli anni 1963-1974 (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001)

Memorialisti dell'Ottocento. Tomi I, a cura di Gaetano Trombatore, Napoli, Ricciardi editore, 1953.

Coll. 850. 8 LET



# Un varco rinnovato: la riapertura del Museo di Doccia Richard Ginori

Oltre il confine

Pittore che decora un vaso di maiolica, 1900 circa, Archivio del museo Richard Ginori

Nel pomeriggio del 24 settembre si è celebrato il ritrovato connubio fra Museo e Manifattura Richard-Ginori con la riapertura al pubblico del Museo di Doccia. Fra i più antichi musei d'impresa del territorio italiano, nacque nei primi anni di attività della Manifattura nella stessa sede di Villa Buondelmonti, per l'illuminata volontà del Marchese Carlo Ginori che, fin dal principio, ne comprese la capacità di promozione e quindi di sostegno per la produzione ceramica. Solo nel 1864, sotto la direzione di Lorenzo Ginori, e grazie al suo vivace interesse per la storia delle arti applicate, l'esposizione divenne Museo, aprendo ad un pubblico non specializzato, non del mestiere, com'era stato invece fino ad allora. Il trasferimento nella attuale sede, struttura costruita per tale specifica destinazione su progetto dell'architetto Pier Niccolò Berardi, avvenne un secolo dopo, nel 1965.

Il Museo di Doccia permette oggi di ripercorrere l'intera storia della produzione Richard Ginori; l'unicità dell'esposizione si concretizza in due secoli e mezzo di stampi e di forme, tuttora riproducibili, come evidente prova della costante fusione espressa fra la manualità artistica e il progetto industriale della Manifattura. Il Museo risulta ulteriormente impreziosito dal valore archivistico della documentazione storica dell'azienda, oltre che dal valore storico-emblematico di rappresentanza.

Con la nuova sistemazione il percorso museale è stato rivisto in funzione di una maggiore efficienza d'orientamento verso il visitatore, con l'impostazio-

ne di un corredo didattico di pannelli finora quasi inesistente. I criteri che hanno sorretto il progetto per il nuovo percorso espositivo si sono basati sul rispetto della struttura e sulla leggibilità polivalente della produzione, dagli isolatori industriali alle commissioni più sontuose per le case regnanti; l'esposizione è stata arricchita con oggetti sepolti da decenni nel

deposito del Museo. Le novità principali riguardano la disposizione delle vetrine secondo un ordine cronologico ed uno tematico, l'esposizione di disegni di Gio Ponti ed altri, a rotazione, provenienti dall'archivio del Museo ed una spettacolare collezione di cento piatti in maiolica di fattura ottocentesca, da ora in poi godibili sulla parete di fondo della galleria principale, oltreché, infine, la

mostra di alcuni calchi in gesso provenienti dalla gipsoteca storica, fra i quali chiede nota il calco della copia a grandezza naturale del Vaso Medici esposto agli Uffizi.

Volendo riconoscere merito al rinnovamento dell'esposizione, diamo, adesso, una descrizione particolareggiata del nuovo percorso espositivo, secondo l'ordine di disposizione cronologica delle aree:

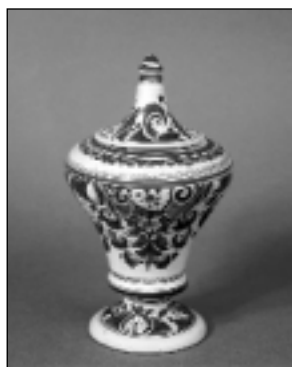
CARLO GINORI

L'area dedicata al fondatore della manifattura riassume il periodo che va dal 1737 al 1757. I pezzi in esposizione, per lo più piatti, vasellame e tabacchiere, sono pezzi preziosamente imperfetti e irregolari che rimarcano l'impegno speculativo e pionieristico nella ricerca dell'affinamento della tecnica per la produzione della porcellana.

Sempre in questa sezione si trova collocata la rara collezione delle cere, collezione forse unica al



Vaso con decoro "all'olandese", maiolica h. 24 cm., 1740 circa





mondo, proveniente in prevalenza dalle botteghe di due scultori fiorentini d'epoca tardo barocca quali Massimiliano Soldani Benzi e Giambattista Foggini. Gran parte delle cere, insieme ai gessi e alle terracotte, furono acquistate dal marchese Carlo Ginori intorno al 1745 dalla collezione dei figli degli scultori, proprio allo scopo di costituire la galleria dei modelli della Manifattura. Accadeva infatti, in quell'epoca, che i clienti della manifattura di Doccia scegliessero dalla galleria i modelli da commissionare, come avveniva presso le botteghe artigiane degli scultori e dei fonditori.

Può risultare interessante sottolineare quanto, in un'epoca in cui ancora, in Europa, era difficile comprendere la preziosità della porcellana, fosse invece illuminata l'intuizione di Carlo Ginori che già sceglieva di esaltarne il fascino plasmandola in sculture, per opera della tradizionale sapienza delle botteghe fiorentine, secondo una grandiosità artistica di modelli che fino ad allora avevano meritato solo marmo e bronzo.

#### LE PLASTICHE

In questa sezione sono esposte le plastiche, figure in porcellana a tutto tondo, bassorilievi e altorilievi, oltre al vasellame che la Manifattura ha prodotto e da allora continua a produrre, secondo immutati e complessi dettami di tecnica artigianale. Tale produzione costituisce un ponte tematico ideale fra il primo e il secondo periodo, fra Carlo e Lorenzo Ginori.

Le plastiche hanno una particolare importanza nella storia produttiva della Manifattura, data la qualità e l'originalità dei modelli attinti dai corredi di collezionismo mediceo. La produzione iniziale di figure e gruppi di piccole dimensioni era destinata alla funzione di decori per tavole imbandite ed era costituita da Trionfi o Sortù da dessert, successiva-

mente da elementi di arredo su piedistallo, per mobili o caminetti. Il formato del modello poteva variare, a seconda della richiesta del committente, dalla grandezza naturale, fino alla dimensione di un palmo di mano.

Le opere a grandezza naturale sono una produzione esclusivamente relativa al periodo di Carlo

Ginori, mentre la produzione in scala ridotta è tuttora in lavorazione. Troviamo esposte in questa area le sculture della Tribuna degli Uffizi.

#### LORENZO GINORI

L'esposizione relativa al periodo di Lorenzo Ginori copre gli anni dal 1758 al 1791. Sotto la sua guida la Manifattura entrò in una fase di normalizzazione, con una tipologia di produzione che conciliava la qualità del prodotto in porcellana, dalle forme ai suoi decori, con le esigenze di mercato e i costi produttivi, facendo così in modo che l'obiettivo di produzione non fosse più l'unicità dell'opera.

La raccolta qui esposta comprende servizi da tè, da caffè e da tavola, oggetti da

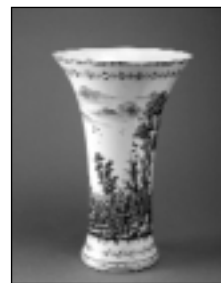
toilette, orologi da tavolo, candelabri per i corredi domestici e vasi da altare per i corredi ecclesiastici. I mirabili decori sono quelli del primo periodo – come i galli, i fiori a stampino e i paesaggi in porpora – ed altri introdotti in quel periodo come novità, classici nella produzione odierna, come, ad esempio, quello a 'roselline' o a 'fiori sparsi e frutta'.

#### CARLO LEOPOLDO GINORI LISCI

L'area destinata alla produzione sotto la gestione di Carlo Leopoldo, evidenzia l'influenza dello stile Neoclassico, con forme e decori ispirati alle pitture e ai manufatti emersi dagli scavi di Pompei ed Ercolano. Un decoro tipico del periodo è quello a 'vedute miniate e fascia bleu', rappresentante, in pre-

«Nato insieme alla Manifattura che il marchese Carlo Ginori fondò nel 1737 a Doccia, il Museo Richard Ginori custodisce e racconta la storia della più antica fabbrica di porcellana ancora oggi attiva in Italia»

Vaso a tuba con decoro a paesi porpora, porcellana policroma, 1790 circa



Piatto Donatella  
su disegno di Giò Ponti,  
maiolica policroma,  
diam. 48 cm., 1925 circa.

valenza, vedute di Firenze, Roma e Napoli.

È in questa sezione che vengono presentati i pezzi detti in 'stile Impero', la versione di massima espressione della lussuosità neoclassica, con le dorature decorative e i bordi dai colori intensi, nel riuscito tentativo di richiamare inserti d'elementi in pietra dura: esempio sia il blu e la venatura del lapislazzulo.

#### GINORI E RICHARD

I pezzi in mostra sono relativi alla produzione Doccia della seconda metà dell'Ottocento, un periodo influenzato dai notevoli progressi nella tecnica mossi dalla necessità di adeguamento allo standard europeo. È questo il tempo, precisamente il 1896, in cui si concluse l'accorpamento alla Richard di Milano, che allora era una fabbrica giovane, ma già in grande espansione.

Con la fusione, alla Manifattura di Doccia, si aggiunsero altri due stabilimenti, uno nei pressi del capoluogo lombardo, a San Cristoforo, e l'altro a Pisa; poi, successivamente, uno a Mondovì nel 1897, ed un altro a Rifredi nel 1906. In questi stabilimenti si produssero tutte le tipologie ceramiche, dalla terraglia alle maioliche artistiche, fino alle porcellane elettrotecniche.

L'esposizione è qua costituita da oggetti ispirati sia al gusto storicistico tipico della seconda metà dell'Ottocento, in cui gli stili del passato si combinano ecletticamente, che al gusto di stile più moderno dell'epoca *Art Nouveau* e del *Liberty*.

#### GIO PONTI

L'architetto milanese che collaborò con la Richard Ginori dal 1923 al 1930, ottenuto l'incarico di direttore artistico, trasformò la produzione della manifattura con un rinnovamento integrale di forme e decori, oltre che tutto quello che oggi chiameremmo 'immagine' dell'azienda, dalla grafica dei catalo-



ghi ai loghi delle diverse linee di prodotti. L'impronta del suo stile, originale interpretazione dell'*Art Déco*, resta inconfondibile sui pezzi in mostra in questa sezione.

Gli elementi della decorazione attingono ispirazione da sculture etrusche e architetture palladiane, per risorgere in una fusione di tratti di assoluta modernità.


Seppure da Milano, Gio Ponti riusciva a seguire

con perizia ogni distinta fase di realizzazione dei suoi disegni, grazie ad una fitta corrispondenza e a frequenti visite nello stabilimento di Doccia, dove la realizzazione più preziosa del suo indirizzo di stile erano le porcellane decorate in oro graffito con una penna dalla punta d'agata, tecnica che proprio per questo prende il nome di 'agatatura'. Il carteggio Ponti e i suoi disegni autografi sono gelosamente

conservati presso il Museo.

#### DESIGN INDUSTRIALE

È questa la sezione dedicata ai *designers* di fama internazionale che almeno dal 1928, nella persona di Gariboldi, hanno collaborato, inizialmente a fianco di Gio Ponti, con la Manifattura.

A Gariboldi, che protrasse la sua collaborazione fino a circa il 1970, si devono, fra gli altri, i disegni per le forme *Clelia* e *Luisa*, prodotte negli anni Trenta, per il servizio da tè *Ulpia*, ideato verso la metà degli anni Cinquanta e per la forma *Eco* del 1969, la cui morbida sobrietà la rende tuttora attuale. Alla collaborazione di Gariboldi si aggiunsero quelle di altri *designers*, con proposte per forme e decori che, anche se in diversi casi mai furono messe in produzione, comunque andarono ad incrementare quella riserva di idee e di soluzioni che oggi si conserva come patrimonio di grande valore artistico nel prezioso museo d'impresa che oggi ha riaperto il suo varco. 

Gianna Batistoni

# Vonnegut e l'onnipotente idiozia

Kurt Vonnegut «ha aperto il suo spiraglio» nel 1922 ad Indianapolis. È a tutt'oggi una delle figure chiave della controcultura americana, fine romanziere, filosofo satirico e misantropo giocherellone. Per Vonnegut è comune accostare la tragedia al grottesco con una parodia astuta e ironica, giocando sull'assurdo delle situazioni e criticando, quasi fino alla derisione, l'impianto della società americana e i suoi sviluppi dal dopoguerra ad oggi, come se tutto fosse nato da un grande errore originale. Come se nel nome della sua illuminata intransigenza morale, volesse avviarci verso un percorso di rieducazione.

Kurt Vonnegut aveva vent'anni quando arrivò in Europa con l'esercito alleato nel 1942, e ne aveva pochi di più quando, prigioniero a Dresda, il 13 Febbraio 1945, visse in prima persona il bombardamento della città da parte delle forze alleate. Il bombardamento di Dresda resta un atto tuttora ingiustificato, privo anche del solo significato strategico. Dresda era una città indifesa, priva di obiettivi militari, eppure, in una sola notte, furono devastati dalle bombe venti chilometri quadrati di edifici e la cifra che quantifica la strage dei civili considera accettabile la stima di 135.000 morti; per avere un'idea più concreta della dimensione apocalittica della vicenda, Vonnegut stesso suggerisce il confronto con il numero delle vittime dell'Atomica su Hiroshima, che furono 71.379.

Come chiunque altro avesse avuto il destino di uscire vivo da un simile evento, Kurt Vonnegut restò profondamente segnato dalla vicenda del bombardamento di Dresda. Ne custodì l'ossessione per quasi venticinque anni, quando riuscì finalmente a rielaborarla e utilizzarla come spunto per *Mattatoio n. 5*, aggiungendo la sua tessera al mosaico degli esempi di catarsi letteraria così com'è

stato per altri scrittori riguardo ad altri crimini della storia moderna.

Ma andiamo per ordine. *Mattatoio n. 5* non è il primo libro partorito dalla penna di Vonnegut; la sua opera prima esce nel 1952 e si intitola *Player Piano*, un romanzo distopico considerato un classico della fantascienza, al pari dei due successivi, *Le sirene di Titano* del 1959 e *Ghiaccio-nove* del 1963.

Per comprendere la filogenesi di *Player Piano* (pubblicato in diverse circostanze editoriali con il titolo di *Distruggete le macchine* e di *Piano Meccanico*) è necessario riferirsi al contesto storico d'origine del romanzo; l'America, vittoriosa nella Seconda Guerra Mondiale, aveva avuto necessità di quella guerra per spingere l'economia verso una nuova stabilità; il progresso raggiunto dalla scienza e dalla tecnologia, aveva di fatto indebolito la sovranità popolare attraverso una riduzione dei poteri del Senato, ritenuta necessaria durante il periodo bellico e poi mantenuta anche in tempo di pace. Il governo si era rivelato capace di grandi menzogne; la realtà quotidiana si presentava inquinata da elementi ingannevoli e tinta d'incertezza. Così il nucleo di *Player Piano* è costituito dalla progressiva presa di coscienza di Paul Proteus che, spogliatosi dell'uniforme borghese e indossata una candida camicia bianca, da inquadratissimo tecnocrate si evolve fino ad assumere il ruolo di capo dei rivoltosi luddisti della «Società della Camicia Fantasma». L'inevitabile fallimento dell'intento rivoluzionario è ben riassunto

nelle parole di uno dei capi ribelli: «Non ha importanza che abbiamo vinto o perduto, dottore. Ha importanza che abbiamo tentato! Per la storia, abbiamo tentato!».

Anche *Le Sirene di Titano* sfrutta un'ambientazione fantascientifica, ma il tono magniloquente tipico della letteratura di genere è in questo caso edulcora-

«L'atrocità di Dresda fu così insensata che solo una persona sull'intero pianeta ne ricavò qualche beneficio. Io sono quella persona. Ho scritto questo libro che mi ha fatto guadagnare un mucchio di quattrini e che ha fondato la mia reputazione, quale che sia. In un modo o nell'altro ho preso due o tre dollari per ogni persona uccisa. Bel mestiere il mio, eh?»

Kurt Vonnegut, *Mattatoio n.5 o La crociata dei bambini*, Milano, Mondadori, 1988.



Kurt Vonnegut,  
*Distrugete le  
 macchine*,  
 Milano, Nord,  
 1979.

to dall'uso capillare di una feroce ironia che trova sfogo in pirotecniche situazioni d'estremo paradosso. Qui non ci sono fuorilegge intergalattici o eroici terrestri colonizzatori dello spazio; anzi alla fine si scopre che tutta la civiltà umana non è che uno spettacolo ad uso e consumo di un alieno del pianeta Trafalmadore, il cui supremo compito è quello di portare da un estremo all'altro dell'Universo un messaggio di capitale importanza («Saluti!»). Più di *Player Piano*, in cui la componente didascalica e descrittiva prevale comunque per tutto il romanzo, *Le Sirene di Titano* costituisce il primo vero esempio della tipicità della prosa

vonneguttiana, uno stile narrativo in cui il registro grottesco e surreale, spinto fino a un parossismo schizoide, è premeditadamente funzionale alla denuncia della stupidità autodistruttiva della razza umana. Solo mimetizzando la critica alla società reale, tanto attraverso l'espedito del comico e del ridicolo, quanto con l'invenzione di vulnerabili strutture sociali meta-terrestri, è infatti possibile rendere manifesta al maggior numero di individui la necessità di assumersi leciti dubbi riguardo «alla validità e al senso di questo mondo e di questa storia».

*Ghiaccio-nove* risulta sotto questo aspetto un capolavoro di *black humour*. Le lance acuminata della irriverente satira di Vonnegut, rivolte all'inizio sull'*establishment* scientifico-militare che aveva operato sul progetto dell'atomica, sono poi scagliate contro tutto e contro tutti, in un crescendo di situazioni sempre più grottesche. Preme qui sottolineare soprattutto l'attacco rivolto alla naturale tendenza degli americani a cedere al fascino di confessioni bizzarre e ingannevoli. Il Bokomonismo, farsesco culto basato sulla coscienza della propria natura menzognera, è emblema dell'atteggiamento di Vonnegut verso la religione, peraltro espresso in numerose altre occasioni. Basti ricordare la «Chiesa di Dio Assolutamente Indifferente» in *Le*

*Sirene di Titano* e la «Chiesa di Gesù Cristo Sequestrato» di *Comica Finale*.

In *Ghiaccio-nove* l'elemento fantascientifico è mantenuto come scenario di fondo, ed emerge solo nell'apocalittico finale, quando una scheggia di ghiaccio-nove, unico contributo oltre alla bomba atomica dato all'umanità dall'amorale scienziato Hoenniker, innesca con un terrificante «KA-BUM!!» un istantaneo processo di congelamento degli oceani e dei cieli. Questa trasformazione irreversibile della Terra in un guscio senza vita è solo il primo di un lungo esempio di eventi catastrofici che appariranno da ora in

poi nelle opere di Vonnegut, metafore evidenti dei pericoli a cui la razza umana si espone a causa della cieca fiducia nella scienza e nel progresso, della congenita tendenza alla guerra e al fanatismo religioso, del totale disprezzo dell'ambiente, della bramosia di denaro/potere. L'elemento apocalittico, per quanto paradossale e surreale, rimane di fatto l'unico aggancio alla *science-fiction* ed è il simbolo più efficace del 'nichilismo positivo' vonnegutiano, perché comunque in ogni situazione, pur difficile e astrusa, ci sono sempre individui che trovano la forza per andare avanti e vivere la propria vita, accettando con sereno fatalismo la convivenza con i devastanti risultati del-

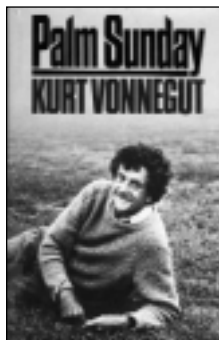
l'umana dissennatezza. «Così va la vita», dice sempre Bill Pilgrim, protagonista di *Mattatoio n. 5*; poiché in fondo il nocciolo di tutto è «venire a patti in buona fede col destino».

Nel 1965 esce *Dio la benedica Mr. Rosewater o Le perle ai porci*, in cui il protagonista è un miliardario che utilizza, con sommo sconcerto di tutti, l'imponente ricchezza della fondazione a lui intestata per opere di improbabile filantropia,

sommandosi in questo senso all'affollata schiera dei paperoni vonnegutiani che si trastullano in attività del tutto inutili, quasi elevassero uno stato prosimo all'inazione taoistica a qualità etica primaria.



Kurt Vonnegut,  
*Palm Sunday:*  
 an autobiographical  
 collage, New York,  
 Delacorte Press,  
 1982.



Eliot Rosewater, tra l'altro, è un grande appassionato di fantascienza, e il suo autore preferito è Kilgore Trout, romanziere tanto prolifico quanto misconosciuto, d'ora in poi ospite fisso dei libri di Vonnegut come vero e proprio *alter ego* dell'autore. Vonnegut non perde così l'occasione per deridere bonariamente la cultura popolare della *science-fiction* tipica dell'America di quegli anni, e riflessa anche dalla produzione di serie televisive di successo quali *La guerra dei mondi* del 1953 fino alle avventure disneyane del *Topolino* astronauta.

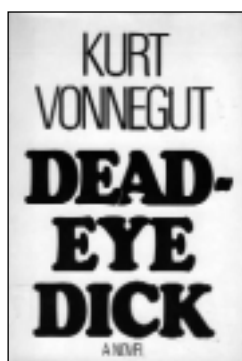
Si arriva così al più volte citato *Mattatoio n.5* o *La crociata dei bambini*, uscito nel 1969, il romanzo più famoso di Vonnegut e uno dei più potenti esempi di indignazione antibellica della narrativa americana. Lo stralunato protagonista Bill Pilgrim oscilla senza sosta nel tempo e nello spazio, passando dal campo di prigionia di Dresda allo zoo di Trafalmore dove è prigioniero, assieme a una procace *pin-up* californiana, per soddisfare la curiosità extraterrestre. La guerra è dipinta in tutta la sua brutale insensatezza, e in tutta la sua ineluttabilità; dato che «cercare di fermare la guerra è come cercare di arrestare l'avanzata di un ghiacciaio», l'unica cosa da fare è raccontarla senza farla sembrare «un film recitato da Frank Sinatra o John Wayne o da qualcun altro di quegli sporchi vecchioni che vanno pazzi per la guerra».

Nel 1973 esce *La colazione dei campioni*. Ogni regola, a partire da quelle della narrazione, viene qua a mancare; siamo di fronte a un non-romanzo che non racconta alcuna storia, in cui la trama è assente, ma la cui forza morale e critica è mantenuta intatta dalle paradossali considerazioni sull'assurda corsa alla follia di Dwayne Hoover, sulle ceneri del sogno americano. Non manca neppure l'occasione di riferirsi ancora al genio di Kilgore Trout, dissipato in pubblicazioni dozzinali di fantascienza con fascette ammiccanti a contenuti pornografici, per giungere infine all'apoteosi dell'incontro di Trout con Vonnegut stesso che gli svelerà la sua essenza di mero personaggio,

affermando implicitamente la propria potenza di creatore; l'anziano e scalagnato letterato non potrà che, molto umanamente, rivolgergli la richiesta impaziente «Fammi giovane, fammi giovane, fammi giovane!». De *La colazione dei campioni* Kurt Vonnegut ha detto «Questo libro è un regalo che mi faccio per il mio cinquantesimo compleanno. [...] Credo che proverò a sgombrarmi il cervello da tutte le cianfrusaglie che vi tengo», e nell'ultima pagina così si rivolge a Trout: «Mi sto ripulendo e rinnovando per gli anni molto diversi che mi aspettano. In tali condizioni di spirito il conte Tolstoj liberò i suoi servi, Thomas Jefferson i suoi schiavi. Io manderò liberi tutti i personaggi letterari che mi hanno servito con fedeltà durante la mia carriera di scrittore. Lei è l'unico al quale lo confido. Per gli altri, questa,

sarà una sera come tutte le altre. Si alzi, Mr. Trout, lei è libero. [...] Bon voyage». E per questo, o forse per la continuità del polimero a cui si è ridotta la Terra, l'ultima parola del libro è «ECC.».

Il successivo *Comica Finale*, uscito nel 1976 e dedicato a Stanlio e Ollio, può essere inteso come «un grottesco brano di poesia situazionale» in cui Vonnegut si diverte a fare esperimenti di «immaginazione sociologica». Il mondo è diventato un cupo deserto di macerie in seguito all'instabilità gravitazionale, all'Influenza Albanese e alla Morte Verde. Quel che rimane degli Stati Uniti è governato da un presidente tossicodipendente mezzo idiota e mezzo genio. Tuttavia proprio tal presidente, prima di trasformarsi in un eremita su un grattacielo di Manhattan, era riuscito a sconfiggere la vera piaga dell'uomo moderno, la solitudine, arginando così l'impulso all'aberrazione umana, grazie all'invenzione delle famiglie allargate artificiali, sostenute dallo slogan del «NON PIÙ SOLI» e dalla rivalutazione di una democrazia dal basso, *sui generis*, facendo di ingenuità virtù.



Kurt Vonnegut,  
Deadeye Dick,  
New York,  
Delacorte Press,  
1982.

Kurt Vonnegut,  
Barbablu,  
Milano, Bompiani,  
1992.





Ultimo degli anni Settanta, arriva *Un pezzo da galera*, nel 1979, forse la più marcatamente politica fra le parabole vonneguttiane. La storia è quella di un laureato di Harvard, consigliere minimo della Casa Bianca durante la presidenza Nixon fino all'esplosione del caso Watergate, quando, per astuzia presidenziale, viene arrestato nel suo ufficio seminterrato sommerso fra le registrazioni illegali inviategli dal presidente. Ospite, da allora, di uno dei penitenziari-bene di New York, viene a contatto con vari esponenti del malcostume di potere, grandiosi e idioti, secondo tradizione. Ne uscirà fantasticamente, solo dopo qualche anno, divenendo ad un tratto, per l'incantesimo di una donna tanto misteriosa quanto miliardaria, capo di un potente *trust* industriale. Tutto a prova di un disastroso sistema capitalistico, di cui Vonnegut ci porta a sorridere ogni volta amaramente, «con un cerotto sulle labbra».

*Deadeye Dick* (in italiano *Il Grande Tiratore*) viene pubblicato nel 1982; la storia può ancora esser letta con riferimento all'attualità, se si pensa alle tematiche affrontate da pellicole come *Bowling for Columbine* ed *Elephant*. Un dodicenne con in braccio un fucile Springfield, tolto dalla «stanza delle armi» di papà Waltz, spara al cielo della città di Midland City, certo che senza mirare non ci sarebbe stato pericolo. Ma con un'arma in mano non ci sono logiche prevedibili e solo l'innocenza dell'età e dell'intenzione salverà Rudy dalla condanna sociale, perché purtroppo la pallottola troverà comunque una vittima e la signora Metzger cadrà senza vita sul suo aspirapolvere. Nessuna condanna per l'autore del crimine, solo una teatralizzazione dell'accaduto come fosse una grande farsa, nessuna lacrima negli occhi del Grande Tiratore, neppure per la melodrammatica sorte familiare dei Waltz. Soltanto il marito della vittima, giornalista del «Bugle-Observer», da

bravo personaggio, darà nuova occasione al solito Vonnegut di additare ancora una volta l'oggetto preferito di condanna, pubblicando sulla prima pagina, «listata a lutto, un giorno e mezzo dopo quel momento di fatale inavvertenza: «Mia moglie è stata uccisa da un arnese che non sarebbe mai dovuto capitare tra le mani di alcun essere umano. Questa macchina si

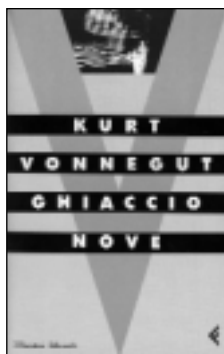
chiama arma da fuoco. [...] Eccolo, il male. Non possiamo eliminare i transeunti desideri malvagi dell'umanità. Possiamo bensì sbarazzarci delle macchine, degli ordigni che permettono loro di realizzarsi. Il mio accorato appello è: DISARMARE».

Durante gli anni Ottanta Vonnegut scriverà altri tre romanzi, *Galapagos* (1985), *Barbablu* (1987) e *Hocus Pocus* (1990), che raramente però riescono a raggiungere il livello della produzione precedente, anche se non mancano di spunti interessanti. In particolare *Galapagos*, sconclusionata speculazione sull'evoluzione darwiniana della razza umana nel prossimo milione di anni e, allo stesso tempo, lucido atto di accusa nei confronti di un'umanità governata dagli imprevedibili capricci di cervelli troppi grossi, sembra l'unico dei tre degno di particolare menzione; se non altro per la presenza, allo stato ectoplasmatico, del figlio di Kilgore Trout, decapitato in vita da una lastra di acciaio durante la costruzione della nave da crociera *Bahia de Darwin* (novella *Arca di Noè*), ma deciso a non inoltrarsi nella «galleria azzurra che conduce all'Aldilà» per fare da testimone agli ultimi esilaranti e affannosi momenti dell'avventura dell'Uomo sulla Terra.


Nel 1997, dopo una pausa di qualche anno, quando tutti temevano che ormai la vena del vulcanico *hoosier* si fosse definitivamente inaridita, esce *Cronosisma*, implacabile invettiva sull'incapacità di imparare dai propri errori, tipica dell'uomo moder-

«Kilgore Trout una volta aveva scritto un racconto che era costituito da un dialogo tra due cellule di lievito. Le due discutevano dei possibili scopi della vita intanto che mangiavano zucchero e soffocavano nei propri escrementi. A causa della loro limitata intelligenza non sospettavano neppure che stavano fabbricando champagne»

Kurt Vonnegut,  
Ghiaccio nove,  
Milano, Feltrinelli,  
2003.



no. Un terremoto temporale, dovuto a una «crisi di autostima dell'Universo», stanco di espandersi all'infinito, costringe tutti a ripercorrere per intero l'ultimo decennio della propria vita, senza scampo dagli errori commessi, senza possibilità di evitare di «sposare di nuovo la persona sbagliata» o di «beccarsi daccapo lo scolo». Dieci anni di rassegnato automatismo determinano, «al ritorno in sella del libero arbitrio», uno stato di catonia generalizzata che sfocia in disastrosi accidenti. L'unico soggetto immune da siffatta apatia è, chiaramente, il nostro Kilgore Trout, da sempre accanito detrattore dell'esistenza del libero arbitrio, che si prodiga a scuotere gli animi immobili sobillandoli all'azione sotto la spinta verbale del suo magico *mantra*: «Eri malato, ma adesso stai di nuovo bene, e c'è un sacco di lavoro da fare».

L'augurio che ci facciamo è che questo «vecchio geniale anarchico miscredente» abbia ancora un sacco di lavoro da fare. 

Gianna Batistoni e Marco Sabatini

Riportiamo qui di seguito le principali opere di Kurt Vonnegut presenti in biblioteca con relativa collocazione; le opere in edizione americana fanno parte del Fondo Giachetti, fondo di letteratura americana ancora in corso di catalogazione, e quindi sono per il momento escluse dal prestito:

#### EDIZIONI AMERICANE

*Player piano*, Delacorte press, 1952 (FG 813. 54 VON)

*Cat's cradle*, Delacorte press, 1963 (FG 813. 54 VON)

*God bless you, Mr. Rosewater*, Delacorte press, 1965 (FG 813. 54 VON)

*Jailbird*, Delacorte press, 1979 (FG 813. 54 VON)

*Palm sunday: an autobiographical collage*, Delacorte press, 1981 (FG 813. 54 VON)

*Deadeye Dick*, Delacorte press, 1982 (FG 813. 54 VON)

*Galapagos*, Delacorte press, 1985 (FG 813. 54 VON)

*Bluebeard*, Delacorte press, 1987 (FG 813. 54 VON)

*Hocus pocus*, Putnam, 1990 (FG 813. 54 VON)

#### EDIZIONI ITALIANE

*Distruggete le macchine* (tit. orig. *Player piano*), Editrice Nord, 1979 (83/8000)

*Le sirene di Titano* (tit. orig. *The sirens of Titan*), Editrice Nord, 1981 (83/8001)

*Ghiaccio-nove* (tit. orig. *Cat's cradle*), Rizzoli, 1966 (83/7759); Feltrinelli, 2003 (813. 54 VON)

*Dio la benedica, signor Rosewater o Le perle ai porci* (tit. orig. *God bless you, Mr. Rosewater*), Mondadori, 1973 (83/8462); Eleuthera, 1991 (813. 54 VON)

*Mattatoio n° 5 o La crociata dei bambini* (tit. orig. *Slaughterhouse n.5 or The children crusade*), Mondadori, 1988 (813. 54 VON); Feltrinelli, 2003 (813. 54 VON)

*Buon compleanno Wanda June* (tit. orig. *Happy birthday Wanda June*), Eleuthera, 1995 (82/1101)

*La colazione dei campioni* (tit. orig. *Breakfast of champions*), Eleuthera, 1992 (813.54 VON)

*Divina idiozia. Come guardare al mondo contemporaneo* (tit. orig. *Wampeters, foma & granfalloon*), e/o, 2000 (818. 54 VON)

*Comica finale ovvero Non più soli!* (tit. orig. *Slapstick*), Eleuthera, 1990 (813.54 VON)

*Un pezzo da galera* (tit. orig. *Jailbird*), Rizzoli, 1981 (83/9132)

*Galapagos* (tit. orig. *Galapagos*), Bompiani, 1990 (813. 54 VON)

*Barbablu* (tit. orig. *Bluebeard*), Bompiani, 1992 (813. 54 VON)

*Hocus Pocus* (tit. orig. *Hocus pocus*), Bompiani, 1991 (813. 54 VON)

*Cronosisma* (tit. orig. *Timequake*), Bompiani, 1998 (83/15282)

*Dio la benedica dott. Kevorkian* (tit. orig. *God bless you, dr. Kevorkian*), Eleuthera, 2000 (813. 54 VON)

# All'ombra di Holmes.

## Intervista a Enrico Solito

**D**a pochi giorni è nelle librerie *All'ombra del pino*, un giallo di ambientazione risorgimentale, ultima fatica di Enrico Solito, noto per la sua attività di giallista e per la grande passione per il detective creato da Conan Doyle, Sherlock Holmes. Lo abbiamo intervistato in biblioteca.

*All'ombra del pino, recita il sottotitolo, è un giallo risorgimentale, dunque ti allontani dagli ambiti holmesiani per raccontare l'Italia preunitaria.*

Il romanzo è ambientato negli anni della Repubblica romana. Ho cominciato ad occuparmi di quel periodo perché sono nato a Roma e mi ha sempre affascinato l'atteggiamento di quella città, di quei giovani, la loro lotta contro un destino politico e militare ormai scritto. Si ribellano. La Repubblica romana viene dichiarata quando ormai i moti del '48 si sono esauriti, nel febbraio del '49; l'Austria ha definitivamente soffocato la rivolta ungherese, la guerra di Carlo Alberto è perduta: le possibilità che la Repubblica sopravviva agli austriaci sono minime. La ribellione contro un potere invincibile, condotta non da pochi intellettuali, ma da tutto un popolo, mi è sembrata attuale. Non a caso nel libro, Cerruschi, uno dei capi, dice al protagonista: «Resistere, resistere, resistere!». Durante la fase di documentazione, durata quasi tre anni, in giro per archivi e biblioteche lungo tutta la penisola, ho avuto modo di ricostruire il raggruppamento di cui fu vittima la Repubblica romana. Il corpo militare e diplomatico che va a Roma, con a capo Lesseps, è inviato dal governo francese formalmente in soccorso della Repubblica romana, per impedire che gli austriaci la attacchino e che il Papa torni sul trono. Di fatto avvenne l'esatto contrario, e proprio grazie ai francesi. In realtà, precedentemente il generale

Oudinot aveva già tentato un attacco contro la Repubblica, ma era stato sconfitto. Il parlamento francese era insorto, accusando il primo ministro di aver segretamente dato ordine di attaccare, all'insaputa dell'assemblea. Il capo del governo, sull'orlo delle dimissioni, si salva *in extremis*: invia a Roma Ferdinand de Lesseps, il più fine diplomatico francese, con l'incarico di trovare un compromesso. Lesseps vi riesce in quindici giorni, sta tornando in patria con in tasca l'accordo con Mazzini, ma un telegramma da Parigi lo informa di essere stato destituito: c'erano state le elezioni. Il governo aveva deciso fin dall'inizio di mandare Lesseps per guadagnare tempo, buttando fumo negli occhi ai romani e all'opinione pubblica interna. Vincono i cattolici reazionari: la vittoria smentisce pubblicamente Lesseps e il compromesso, ma l'attacco di Roma era già concordato col Papa, malgrado le dichiarazioni del parlamento di non rimettere mai più il pontefice sul trono romano. Quando i soldati francesi scendono verso Roma trovano ovunque scritte dei repubblicani romani che ricordano l'articolo 5 della loro costituzione, che affermava che la Francia non

avrebbe mai imposto la guerra alle altre nazioni. Se penso all'Iraq e all'articolo 11, al voto in parlamento sui soldati italiani inviati in missione di pace, non posso fare a meno di notare le analogie col presente. Il libro, che prende avvio nel 1881, cerca di saldare insieme i momenti chiave della storia del nostro paese: il Risorgimento eroico, l'unificazione italiana, il periodo umbertino, il Fascismo e poi la Resistenza. Quasi tutto quel che ho messo nel libro risponde alla realtà storica; io ho soltanto legato assieme i fatti inventando una soluzione, di cui non ho le prove, e che non vi dico, ma che è verosimile; per il resto la narrazione affonda le proprie radici nella documentazione storica.



Enrico Solito,  
*All'ombra del pino*. Un giallo risorgimentale, Trento, Hobby & Work, 2003.

Di prossima collocazione

*Il personaggio di Lesseps è in tutto corrispondente alla realtà storica?*

La vicenda di Lesseps andò proprio come l'ho descritta: il governo, una volta a Parigi, lo incolpò di aver tradito gli ordini. Costretto alle dimissioni e messo sotto processo, davanti al Consiglio di Stato, accusato di aver riconosciuto la Repubblica romana, Lesseps esibì gli ordini ricevuti dal governo. Anche il primo ministro lo fece, solo che aveva in mano una copia contraffatta, che Lesseps non aveva mai avuto: avevano falsificato il documento. Lesseps era andato a Roma convinto che quello che si diceva in Francia fosse vero, cioè che un piccolo gruppo di repubblicani radicali teneva in scacco la città. In realtà a Roma il popolo si era 'spostato' politicamente, parteggiava per la Repubblica.

*Cosa era cambiato a Roma?*

Pio IX fu amatissimo dai romani fino a quando non iniziò a rinunciare alle riforme, soprattutto per influenza della sua anima clericale, il segretario di stato Antonelli. Scoppiano allora i moti di piazza, Pio IX fugge e per di più, proprio nel momento cruciale della costituzione della Repubblica, scomunica tutti, perdendo così i pochi moderati che erano dalla sua parte e che cercavano un compromesso. La maggioranza dei romani passa dalla parte dei democratici e dei mazziniani, compreso il popolino, infatti la difesa della Repubblica romana è strenua: resiste un mese sotto i cannoni dei francesi che devastano la città, mentre si pensava che avrebbe resistito tre giorni. Quando i francesi entrano in città si vergognano. I papalini sono massacrati sotto i loro occhi dalla folla, ma inizialmente non intervengono. Mazzini e i capi rivoluzionari continuano per quattro

o cinque giorni dopo il loro arrivo a girare indisturbati per la città. I repubblicani attendono i francesi per promulgare la repubblica, li aspettano in Campidoglio e consegnano loro un documento politico di protesta. Una situazione incredibile. Questa cornice storica ho cercato di farla rivivere nel libro, ed ho colmato con l'invenzione letteraria i silenzi dei documenti, nella convinzione che la caduta della Repubblica, forse inevitabile, fu comunque fortemen-

te accelerata da tradimenti e intrighi che si susseguirono a ritmo serratissimo. In una nota alla fine spiego cosa è vero e cos'è finzione narrativa. Ad esempio, si sa che autore del secondo attentato a Lesseps fu un certo Celine, francese. Altro non si sa, e quindi io ho immaginato che i protagonisti lo catturino e lo portino Castel Sant' Angelo.

*La ricostruzione storica fa da sfondo allo svolgimento del giallo. Qual è il confine fra realtà e finzione?*

C'è un omicidio che nella realtà non è mai avvenuto, e anche la soluzione del giallo di Lesseps e dell'intera vicenda storica l'ho immaginata io. Ci sono poi tanti episodi, anche minori, della storia e della cronaca di quei giorni spigolati dai libri. Ad esempio lo strano attentato al fratello del cardinale Antonelli.

Antonelli era un ciociaro che, arrivato a Roma, diventa segretario di stato, tiene il potere per quarant'anni, da grande tessitore della politica internazionale vaticana, e piazza parenti ai vertici della Banca di Roma. Lo stesso Pio IX, personaggio enigmatico, contraddittorio, ne aveva una paura terribile. Antonelli non era un prete, era uno degli ultimi cardinali laici, diplomatico finissimo. Riuscì a ingannare i francesi illudendoli che avrebbero avuto il Papa in mano. Quando ebbe ottenuto quello che voleva, fece

«Il romanzo è ambientato negli anni della Repubblica romana. Ho cominciato ad occuparmi di quel periodo perché sono nato a Roma e mi ha sempre affascinato l'atteggiamento di quella città, di quei giovani, la loro lotta contro un destino politico e militare ormai scritto»

chiaramente intendere che non si parlava né di costituzione né di riforme: protetto, ancora una volta, dai repubblicani francesi e da quel Napoleone Bonaparte che vent'anni prima aveva fatto guerra al Papa. Alla fine Pio IX vince e ritorna a Roma, ma in realtà ha perso. Il rapporto con il popolo si è incrinato definitivamente. Il Papa rientra solo con le baionette dei francesi, e su queste resiste. Dieci giorni dopo che Napoleone III è sconfitto a Sedan, i piemontesi entrano a Roma senza che nessuno dei popolani parteggi per i bersaglieri, ma neanche tenti di difendere il Papa.

*Sappiamo che tu sei anche un appassionato cultore di Sherlock Holmes. Come riesci a conciliare interessi apparentemente così divergenti?*

In comune c'è la passione per la ricerca storica. Non sono uno storico, però ho una grande passione per la documentazione. Il libro l'ho scritto in tre mesi, ma ho studiato per tre anni, sono andato a Roma, e ho consultato con trepidazione i documenti originali. Quando lavori su Sherlock Holmes devi fare un po' la stessa cosa. Conan Doyle guardava fuori dalla finestra, vedeva i lampioni a gas e li descriveva. Oggi chi vuole scrivere un buon apocrifo holmesiano deve documentarsi: come erano i lampioni, se erano a gas o elettrici, ecc. C'è un vero e proprio piacere della documentazione storica che precede la scrittura.

Enrico Solito,  
Sette misteri  
per Sherlock  
Holmes, Trento,  
Hobby & Work,  
2000.

Coll. 83/15818



*Holmes dunque è una cosa seria, c'è un mondo articolato che ruota intorno a questo personaggio.*

Il movimento degli appassionati di Holmes nasce molto tempo fa, fin da quando il personaggio comincia ad affermarsi; conta migliaia di appassionati, gente molto più importante e più seria di me, da Rex Stout a Isaac Asimov, da Billy Wilder a Franklin

Delano Roosevelt, che cercò addirittura di dimostrare che Holmes era americano. Ci sono più di mille associazioni in tutto il mondo. In questi cento anni si è sviluppato un grande gioco, che consiste nel far finta che sia tutto vero e, ad esempio, nello spiegare le contraddizioni presenti nell'opera di Conan Doyle. Nel primo romanzo si legge che Watson è ferito ad una spalla, mentre nel terzo zoppica a causa di una vecchia ferita di guerra. È chiaramente uno strafalcione di Conan Doyle, ma un holmesiano non può ammetterlo, deve riuscire a capire come è successo, partendo dall'idea che sia tutto vero. Così sono nate teorie come quella della pallottola magica che entra da una parte e poi esce dall'altra, oppure, ed è la mia preferita, quella per cui Watson sviene per la ferita alla spalla, viene caricato su un ciuco (questo lo sappiamo, è documentato nel canone holmesiano) e portato in salvo attraverso le linee nemiche, dove avrebbe preso un'altra fucilata alla gamba o nei glutei, ma questo era sconveniente da ammettere per un vittoriano. Dunque le ferite sarebbero state due. Questo è il così detto *higher criticism*, cioè la critica alta, che genera veri e propri scontri fra teorie contrapposte. Poi c'è il versante degli apocrifi, scritti come se Conan Doyle non fosse mai esistito e Watson fosse davvero l'autore di Holmes. Gli apocrifi sono così numerosi che puoi incontrare Sherlock Holmes a Dallas, quando viene ucciso Kennedy, o a Little Big Horn. Esiste addirittura una guida porno di Sherlock Holmes. Ogni tanto esce qualche bell'apocrifo, per esempio Ellery Queen, *Uno studio in nero*, che parla di Jack Lo Squartatore e Sherlock Holmes. Un apocrifo per essere buono deve avere alcune caratteristiche. Deve rispettare lo stile di Conan Doyle, con un'attenzione maniacale alla lunghezza dei periodi, alla punteggiatura, ecc. Non ci devono essere contraddizioni con il canone, ovvero i cinquantasei racconti brevi e i quattro romanzi lunghi di Conan Doyle; quindi se c'è scritto che Watson è stupido non va bene perché Watson è un amico di Holmes ed è una persona in gamba. Un buon apo-



crifo poi deve spiegare qualche contraddizione interna al canone, deve essere storicamente ben documentato e infine deve essere anche un buon giallo. Ad esempio anche *Il nome della rosa* di Umberto Eco è chiaramente un apocrifo holmesiano. Oltre al riferimento presente nel nome, la stessa descrizione fisica di Guglielmo da Baskerville è identica a quella di Holmes. Non a caso Eco ha scritto un manuale sul metodo holmsiano, *Il segno dei tre*. Anche io mi sono cimentato nella scrittura di apocrifi. La mia produzione holmesiana mi ha valso, unico in Italia, il titolo di Baker Street Irregular, ossia di membro del più antico ed esclusivo club di holmesiani. Inoltre ho presieduto l'associazione italiana Uno studio in Holmes, una delle più importanti al mondo. Di recente ho completato un'enciclopedia holmesiana che uscirà presto. Ho inoltre scritto numerosi articoli. Su una rivista australiana, ad esempio, ho cercato di dimostrare che quando Sherlock Holmes arrivò a Firenze (come risulta dal canone) in realtà scese a Sesto Fiorentino. Nella prossima primavera uscirà sul «Baker Street Journal», la più grande rivista americana del settore, un articolo su Napoli e Sherlock Holmes, in particolare sul personaggio di Augusto Barelli.

#### *Cosa lega Holmes a Sesto Fiorentino?*

A un certo punto Conan Doyle, che non ne poteva più, decide di far morire Holmes, precipitandolo, nell'aprile del 1891, nelle cascate svizzere del Reichenbach abbrancato al suo mortale nemico, il perfido professor Moriarty. Una morte ingloriosa. Per anni i lettori continuarono a chiedergli Sherlock Holmes, finché Conan Doyle accettò di scrivere *Il mastino dei Baskerville*, che non placò gli animi. Allora, dopo dieci anni, si decise a farlo ricomparire, a Londra nel 1894. Holmes giustifica il suo periodo di assenza raccontando a Watson le peripezie che lo avevano portato a Firenze, unica città italiana sicuramente visitata dal detective. Su questo tema l'asso-

ciazione Uno studio in Holmes ha organizzato i due incontri intitolati *A week later*, in cui abbiamo esaminato prima cosa avrebbe fatto Holmes fra la Svizzera e Milano, poi da Milano fino a Firenze. Abbiamo ricostruito su quale treno arrivò nella città toscana e dopo una approfondita opera di documentazione siamo giunti alla conclusione che l'unico treno che poteva aver preso un gentiluomo come lui era il treno Lampo, che copriva la tratta Milano-Firenze. C'erano solo due corse: una arrivava alle due di notte e l'altra alle quattro di pomeriggio. Dato che Holmes viaggiava in incognito non poteva scendere a Firenze in quegli orari e l'unica stazione in cui il treno si fermava dopo Pistoia era Sesto. L'incontro tra Holmes e Sesto Fiorentino è ricordato da un busto collocato nel palazzo comunale.

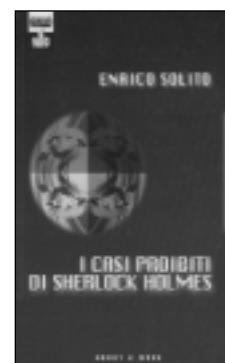
*Lasciando da parte Holmes, hai accennato ad una continuazione di All'ombra del pino.*

Non è esattamente una continuazione. Il romanzo sarà ambientato a Roma nel '53, nel momento della reazione e dei grandi processi con cui Antonelli schiaccia l'opposizione, mandando a morte o in galera quanti avevano partecipato alla Repubblica romana. Ciò che più mi interessa è la divisione terribile che scoppia durante il processo tra l'ala liberal-piemontese e l'ala democratica, repubblicana e mazziniana. In realtà questo è lo sfondo su cui si svolge un giallo che si consuma durante la prima del *Trovatore*. Ho già pronto anche un terzo libro, in cui Antonelli chiede aiuto al protagonista del secondo libro, che compare già nel primo, e che fa l'investigatore. Siamo ormai nel '60, tornano nuovamente i processi, si tenta di incastrare Antonelli che nonostante tutto riesce a salvarsi e resta segretario di stato. Come potete vedere, ho ancora materiale su cui poter lavorare. 🐶

Enio Bruschi e Giuseppe Giari

Enrico Solito,  
I casi proibiti di  
Sherlock  
Holmes, Trento,  
Hobby & Work,  
1998.

Coll. 83/15819



# Come il cavolo a merenda. Adelphi e i libri illustrati

Lo scaffale di Holden

Cosa c'entra la casa editrice Adelphi con i libri per ragazzi e con gli illustratori? Semplice, si direbbe, c'entra come i cavoli a merenda; ed infatti proprio questo è il nome della collana in cui Adelphi propone testi illustrati legati in qualche modo al mondo dell'infanzia. Occorre comunque precisare che il titolo di questa collana deriva, oltre che dal noto adagio, da un libro di Sergio Tofano, che la stessa casa editrice proponeva anni addietro e che forse fece germogliare il seme primigenio dell'iniziativa. Ci pare doveroso in questa sede segnalare tale meritoria iniziativa editoriale, che, oltre a proporre (o riproporre) libri ed autori negletti, ma di fondamentale importanza, dimostra come la sensibilità e l'intelligenza di un editore consentano di far coesistere, in una casa comune, generi editoriali apparentemente tanto distanti.

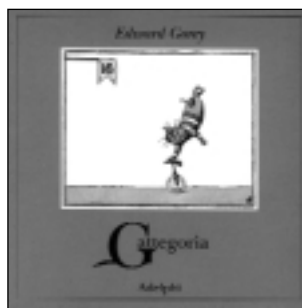
Wilhelm Busch, *Plif e Plof*, Milano, Adelphi, 2003.

Coll. R. 831. 914 BUS

Il tratto sottile dei pennini d'acciaio che segnano di china le cellulose immacolate, il congelamento dell'azione in quadri di garbata staticità pre-fumettistica, la separazione fisica ancora rigorosa del testo scritto rispetto al testo figurato. Così ci appare oggi *Plif e Plof*, traduzione italiana di *Plisch und Plum*, che fu dato alle stampe nel 1882. Wilhelm Busch, in quel-

la Germania che aveva saputo sposare i metodi sperimentali della moderna filologia ai mondi fantastici, ma intrisi di tradizione, delle fiabe, ad esempio con i fratelli Grimm, si ritaglia un posto di rilievo non solo fra gli illustratori, ma anche nella letteratura. Busch è un classico che, prerogativa di ogni classico, ha lasciato segni indelebili nell'infanzia di molte generazioni,

ma, ciò che forse risulta ancor più evidente, ha influenzato le penne di intere schiere di illustratori che hanno seguito la sua strada. Ricordiamo soltanto che al genio creativo di Busch si deve l'invenzione di *Max e Moritz* (*Pippo e Peppo* in Italia), le prime 'simpatiche canaglie' di cui si serbi memoria nel mondo dell'illustrazione. Su questa falsariga anche i nostri Plif e Plof, piccoli eroi incorreggibili, che vivono la loro formazione, il passaggio dall'infanzia alle prime assunzioni di responsabilità, nel giro stretto di una storia illustrata.



Le penne del drago,  
Milano, Adelphi, 2002.

Di prossima collocazione  
Allegro e onesto, ma disgraziatamente povero, il giovane figlio di un

taglialegna si impegna a strappare tre penne d'oro al drago del bosco, per amore della bella Lisa. Il viaggio che dovrà affrontare sarà pieno di difficoltà, ma di tipo piuttosto insolito: ogni tappa è infatti caratterizzata dalla presenza di alcuni personaggi che non riescono a trovare una soluzione per i loro problemi e pregano il giovane di portare un'ambasciata proprio al pericoloso drago, che pare avere una risposta per tutto. Una volta arrivato al castello dove vive il mostro, il nostro giovanotto si trova di fronte ad un personaggio veramente singolare: la moglie del drago, «una donna che non avrebbe torto un capello ad anima viva». Sarà proprio lei, come ogni degna moglie di burbero consorte, ad ammansire il proprio compagno con la gentilezza, fino a ottenere le risposte che il giovinetto cerca per gli amici incontrati durante il viaggio. Ecco che allora i vari personaggi ritrovano la serenità e ricompensano il loro benefattore con ogni sorta di dono, fino a renderlo ricco e finalmente in grado di sposare Lisa con la benedizione del padre di lei, l'avarco oste. Il grande formato di questo quarto libro della collana "I cavoli a merenda" aiuta anche il lettore più distratto a soffermarsi sulle



bellissime illustrazioni che accompagnano la storia. Il mondo medievale è ritratto con toni soffusi e con una grande ricchezza di particolari simbolici, che rendono l'impatto visivo davvero piacevole anche se non immediatamente comprensibile in tutte le sue sfumature.

Sto, *La principessa dalle lenticchie e altri racconti* (senza lenticchie), Milano, Adelphi, 2002. Coll. 83/14915

La casa editrice Adelphi presta, per la seconda volta in pochi anni, i propri tipi ad un libro scritto ed illustrato da Sergio Tofano, alias Sto, padre del notissimo Signor Bonaventura e del suo immancabile biglietto da un milione. Questa volta si tratta di una ristampa in anastatica (anche se nessuna indicazione è presente nel volumetto), dove testo ed illustrazioni campeggiano su un delicato sfondo rosa confetto. *La principessa dalle lenticchie* apparve per la prima volta nel 1945, affiancato, come nella presente edizione, da altre due brevi racconti, *Come furono inventati gli attaccapanni* e *Uno stomaco di calcestruzzo*. Questa volta non si tratta degli ottonari cadenzati dalle rime perfette del Signor Bonaventura, tuttavia le favole narrate con il consueto garbo non deluderanno nuovi e vecchi lettori. Sergio Tofano conta ancora oggi un gran numero di appassionati e veri e propri cultori, che saranno soddisfatti della cura grafica che Adelphi ha profuso nella presente ristampa, anche se di un testo non molto noto dell'illustratore, grazie alla penna del quale, è stato detto, «il fiabesco diventa umano e l'assurdo prende un'aria borghese e familiare».

«Tutt'a un tratto si rese conto di avere una gran fame: si era scordato di cenare. Il suo pane raffermo! Prendendo le due fette dal vassoio, Jacob Due-Due scoppi sbalordito che c'era nascosta una tavoletta di cioccolato. In questa prigione ho un amico, si disse. Ma chi? Chi poteva essere?»

Mordecai Richler, *Jacob Due-Due contro Zanna Incappucciata*, Milano, Adelphi, 2003.

Coll. 84/2492

Mordecai Richler, l'autore, è un canadese di origine ebraica, che è vissuto per vent'anni in Europa, fino al ritorno a Montréal nel 1972. In Italia ha ottenuto la fama fra i lettori adulti con *La versione di Barney*, pubblicato presso Adelphi nel 2000.

Nel 1976 Mordecai aveva scritto una fiaba per i suoi cinque figli, soltanto per soddisfare le richieste dei piccoli di famiglia, ed era proprio *Jacob Due-Due contro Zanna Incappucciata*, che è uscita nella collana de "I cavoli a merenda", ancora per i tipi di Adelphi.

Jacob Due-Due, il protagonista, è un bambino che ha «due più due più due anni, due occhi, due orecchie, due braccia, due piedi e due scarpe», due genitori, due sorelle e due fratelli maggiori e dice sempre le cose due volte perché «con tutta la gente che abita a casa sua, la prima volta non lo sente mai nessuno». Jacob è considerato ancora piccolo da genitori e fratelli. In casa sono tutti più grandi di lui e così gli evitano ogni incombenza da adulto: non ha il permesso di contare i cappotti da portare in lavanderia, non può attraversare la strada da solo, né fare le commissioni per i genitori come già fanno i suoi fratelli.

Finché un giorno, inaspettatamente, gli chiedono di comprare due sacchetti di pomodori rossi; trepidante per l'investitura, si reca nel negozio di Mr. Cooper e chiede la merce al negoziante a suo modo, ripetendo due volte le cose. Mr. Cooper si irrita perché ritiene quel suo modo di parlare «una condotta offensiva nei riguardi di un grande». Così cominciano i guai per Jacob, che viene arrestato e condotto nella Prigione



dei Bambini, immersa nella nebbia dell'Isola dei Viscidoni. Qui il temuto guardiano è il terribile Zanna Incappucciata, ma Jacob non si fa intimorire neppure un minuto dall'omone, facendolo disperare non poco. Il Potere dei Bambini risolverà tutto, perché nel mondo dei piccoli non ci devono essere veri nemici e le paure devono essere sempre brutti sogni.

Il sartorello coraggioso,  
Milano, Adelphi, 2002.

Coll. BUS ARA

Mentre sbocconcella tranquillamente una mela, un giovane sartore riesce a uccidere in un colpo solo ben sette mosche moleste. Esaltato da questa sua inaspettata prodezza, decide di farla conoscere al mondo intero, e grazie ad una fusciccia sulla quale ha ricamato la frase «sette in un colpo solo» si fa accogliere con benevolenza alla corte del re. A questo punto, però, cominciano per lui i problemi: gli altri cavalieri temono la sua presunta abilità di guerriero e, spaventati, decidono di abbandonare la corte. Per cercare di trattenerli il re escogita alcuni stratagemmi che possano mettere in difficoltà il sarto, ma non ha fatto i conti con la sua audacia, e soprattutto con la sua fortuna! Il nostro impavido eroe riuscirà facilmente ad averla vinta sugli ostacoli posti di fronte alla sua ascesa, e naturalmente arriverà a coronare il sogno per eccellenza: sposare la bella principessa, in barba alle proprie umili origini. Insetti giganteschi e animali fantastici popolano le illustrazioni colorate dell'albo, regalandoci la prospettiva del 'quadro nel quadro' di boschiana memoria. Il testo, in grandi caratteri, è facilmente assimilabile anche dai lettori più giovani, che rimarranno affascinati dalle trovate del furbo protagonista della storia.



Edward Gorey, Gattegoria, Milano, Adelphi, 2003.

Di prossima collocazione



Edward Gorey ha salutato il mondo il 15 aprile scorso. A quella data, in Italia, era stato tradotto e pubblicato uno solo dei suoi libri: *L'ospite sgradito e altri dodici racconti d'umorismo nero* (in originale *The Doubtful Guest*). Davvero troppo poco per un autore di culto, amatissimo non solo per la sua larga produzione come illustratore, ma anche per il personaggio che aveva saputo cucirsi addosso. Nel settembre di quest'anno, la casa editrice Adelphi ha cercato di iniziare a

colmare il vuoto delle pubblicazioni italiane di Gorey, dando alle stampe il delicatissimo *Gattegoria* (*Category*). Cinquanta tavole, una per ogni pagina pari, ed unico protagonista un enigmatico micione dal sorriso leonardesco che attraversa leggero la vita, la quale, come è noto, a volte fila liscia come un monociclo in corsa (1, 16, 31, ecc.), a volte è grave come una pietra tombale (23, 36, ecc.). *Gattegoria* è forse il meno apparentemente inquietante tra i libri di Gorey, spesso alle prese con un macabro umorismo e con storie dell'orrore (*The Gashlycrumb Tinies*; *Hapless Child*), ma di certo è opera fra le più rappresentative della passione principale dell'autore: l'amore per i gatti e per la loro misteriosa sensibilità.



Gianna Batistoni, Giuseppe Giari  
e Ilaria Tagliaferri

## FILOSOFIA E PSICOLOGIA

BENJAMIN W., Opere complete. Volume V: scritti 1932-1933; BINSWANGER L., Sulla fuga delle idee; CANCRINI L., Schiavo delle mie brame; CREPET P., Voi, noi. Sull'indifferenza di giovani e adulti; DAMASIO A.R., Alla ricerca di Spinoza; DAMENO R., Quali regole per la bioetica?; FICHTE J.G., Discorsi alla nazione tedesca; HILLMAN J., Il sogno e il mondo infero; ODIFREDDI P., Il diavolo in cattedra.

## RELIGIONE

BIANCHI E. (A CURA DI), Regole monastiche femminili; BURKERT W., La religione greca; CITATI P., Israele e l'Islam. Le scintille di Dio; ILDEGARDA DI BINGEN, Il libro delle opere divine; PARAVICINI BAGLIANI A., Bonifacio VIII; PASQUALOTTO G., Il Buddhismo. I sentieri di una religione millenaria.

## POLITICA E SOCIOLOGIA

BARBERA A./MORRONE A., La repubblica dei referendum; BAUMANN G., L'enigma multiculturale. Stati etnie religioni; CACIAGLI M., Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea; CERI P., La società vulnerabile; CRESPI F., Manuale di sociologia della cultura; FASSINO P., Per passione; GILBERTO J., La guerra dell'ambiente. Chi, come, perché; LIVOLSI M., Manuale di sociologia della comunicazione; MARRONE A./SANSONETTI P., Nè un uomo nè un soldo. Una cronaca del pacifismo italiano del '900; PINTOR L., I luoghi del delitto; PIRETTI M.S., La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica; REVELLI M., Politica perduta; TATÒ A. (A CURA DI), Caro Berlinguer. Note e appunti riservati 1969-1984; VENTUROLI C. (A CURA DI), Come studiare il terrorismo e le stragi. Fonti e metodi; VIOLANTE L., Un mondo asimmetrico. Europa, Stati Uniti, Islam.

## ECONOMIA E DIRITTO

AGAMBEN G., Lo stato di eccezione; ASS.NE DISIANO PREITE, Il nuovo diritto delle società; BARBATI C. ET ALII, Il diritto dei beni culturali; BARBETTA/CIMA/ZAMARO, Le istituzioni nonprofit in Italia. Dimensioni organizzative; BARTOLE S. ET ALII,

Diritto regionale. Dopo le riforme; CASTAGNOLI/SCARPELLINI, Storia degli imprenditori italiani; CERBIONI F. ET ALII, Contabilità e bilancio; LUNGONELLI M./MIGLIORINI M., Piero Ginori Conti; ROSEN H.S., Scienza delle finanze; ROSSI S., La politica economica italiana 1968/2003; WEILER J.H.H., La costituzione dell'Europa; ZAGREBELSKI G., Diritti e costituzione nell'Unione Europea.

## SCIENZA E TECNOLOGIA

BROOKES M., E Dio credè la mosca; BROWN J., Menti macchine e multiverso; BUCHANAN M., Nexus; CASTROFINO/GIOFFRÈ, Dreamweaver MX; COLOMBO E./REBUGHINI P. (A CURA DI), La medicina che cambia. Le terapie non convenzionali in Italia; FUMERO S., Ricerca e sviluppo nell'industria farmaceutica e biotecnologica; KURLANSKY M., Sale. Una biografia; RUSSO L., Flussi e riflussi. Indagine sull'origine di una teoria; ZONCA E., Photoshop 7.

## CUCINA

AV.VV., Enciclopedia delle torte. 1001 ricette golose; GHO P. (A CURA DI), Osterie d'Italia 2004; PIUMATTI P./MANGANELLI V., Guida al vino quotidiano 2004; VERRESCHI V., Cucina toscana. Tradizione e innovazione.

## ARTE E ARCHITETTURA

AA.VV., Arti e storia nel Medioevo vol.II; BAXANDALL M., Ombre e luci; CAPPELLI R., Politiche e poetiche per l'arte; FINOCCHI GHERSI L., I quattro secoli della pittura veneziana; GIORGI R., Angeli e demoni; GRASSI L./PEPE M., GUZZO M. (A CURA DI), Storia di un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis; Dizionario di arte. Termini, movimenti e stili dall'antichità a oggi; HAMEL P., Il romanzo di Guttuso; LE CORBUSIER, Scritti; PELLEGRINO/POLETTI, Episodi e personaggi della letteratura; POLLINI M., Ritratto di un artista.

## MUSICA E CINEMA

APRÀ A. (A CURA DI), Ermanno Olmi; AU

Riportiamo una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nel secondo semestre del 2003.

Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web: <http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>





S., Balletto e danza moderna; JONKE G., La morte di Anton Webern; KAROLY O., La musica moderna; MILA M., Lettura delle Nozze di Figaro; REPETTO P., L'orizzonte dell'eternità. La musica romantica.

altre poesie; LETO G., Aria alle stanze; LUZI M., L'alta, la cupa fiamma. Poesie 1935-1985; ROSSI T., Tutte le poesie 1963-2000; STOPPARD, Arcadia; VALDUGA P./MANFREDINI M., Manfred.

#### LETTERATURA E LINGUISTICA

AA.VV., Il Romanzo vol.IV; ADAMO G., Metro e ritmo del primo Palazzeschi; ANONIMO DI GIAMBILICO, La pace e il benessere; BARILLI R., Dal Boccaccio al Verga. La narrativa italiana in età moderna; BASILE B., La finestra socchiusa; BRANCATI V., Racconti, teatro, scritti giornalistici; CAMPANILE A., Opere. Romanzi e scritti stravaganti 1932-74; CICERONE, I paradossi degli storici; CIRILLO S., Il Novecento letterario italiano; D'ANNUNZIO G., Scritti giornalistici 1889-1938; FAULKNER W., Gli invitti; FONTANE T., Romanzi vol.I: 1880-1891; FONTANE T., Romanzi vol.II: 1892-1898; FORTINI F., Saggi e epigrammi; GRASSI C. ET ALII, Introduzione alla dialettologia italiana; HRABAL B., Opere scelte; NONNO DI PANOPOLI, Le dionisiache (Canti XIII-XXIV); PARAZZOLI F., MM rossa; PAUSANIA, Guida della Grecia. Libro VIII: l'Arcadia; PLATH S., Johnny Panic e la bibbia dei sogni; RIGONI STERN M., Storie dall'altipiano; SEMERANO G., Il popolo che sconfisse la morte. Gli etruschi e la loro lingua; TACITO, Opera Omnia vol.II; TESTORI G., Conversazione con la morte. Interrogatorio a Maria. Factum est; VERGANI O., Misure del tempo (Diario 1950-1959).

#### POESIA E TEATRO

AA.VV., Poesie senza patria; ARTAUD A., Artaud le momo, Ci-git e altre poesie; BALDINI R., Intercity; BEI DAO, Speranza fredda; BEVILACQUA A., Legame di sangue; BLAKE W., Il matrimonio del cielo e dell'inferno; D'ELIA G., Bassa stagione; HEANEY S., Electric light; KIPLING R., «If»... e



#### STORIA E GEOGRAFIA

AA.VV., Almanacco della repubblica. Storia d'Italia attraverso le sue tradizioni; AUGIAS C., I segreti di Londra; BARIJOT/CHALINE/ENCREVÉ, Storia della Francia nell'Ottocento; BERENGER J., Storia dell'impero asburgico; BRIDGEN S., Alle origini dell'Inghilterra moderna. L'età dei Tudor; CERONETTI G., Piccolo inferno torinese; FRANZINELLI M./MARINO V., Il duce proibito; HUGHES L., Pietro il Grande; KNOX M., Destino comune; LA ROVERE L., Storia dei GUF; LE GOFF/SCHMITT, Dizionario dell'Occidente medievale vol.I; LI VIGNI B., Il caso Mattei. Un giallo italiano; MATVEJEVIC P., L'altra Venezia; MAYORGA P., Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti col regime di Pinochet; MCLYNN F., Villa e Zapata. Una biografia della rivoluzione messicana; MUSIEDLAK D., Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943; MUSTI D., Introduzione alla storia greca; OLIVA G., L'alibi della Resistenza; PANSA G., Il sangue dei vinti; PARTNER P., Corsari e crociati. Volti e avventure nel Mediterraneo; PETACCO A., Faccetta nera. Storia della conquista dell'impero; PIPES R., Comunismo; REVELLI N., Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana; SABBATUCCI G., Il trasformismo come sistema; SAIU L., Stati Uniti e Italia nella grande guerra 1914-1918; SOUVARINE B., Stalin; SPINOSA A., Napoleone, il flagello d'Italia; TESTI A., La formazione degli Stati Uniti; VALORI A., Il fascista che non amava il regime.

## ATTUALITÀ E REPORTAGE

ALVI G., Ai padri perdono; BERARDI F., Errore di sistema. Teoria e pratica di Adbusters; BERARDI/JACQUEMET/VITALI, Teletstreet. Macchina immaginativa non omologata; BIAGI E., La mia America; BOCCA G., Basso impero; CARLSSON C., Critical mass. L'uso sovversivo della bicicletta; CHOMSKY N., La diseducazione. Americanismo e politiche globali; CORDERO F., Le strane regole del signor B.; DELLAVALLE S. (A CURA DI), L'urgenza ecologica; GOMEZ P./TRAVAGLIO M., Lo chiamavano impunìtà; MOORE M., Stupid white men; PICCOLI G., Colombia, il paese dell'eccesso. Droga e privatizzazione della guerra civile; ROY A., Guida all'impero per la gente comune; SEPULVEDA L., Il generale e il giudice; SYLOS LABINI P., Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato; TUROW S., Punizione suprema. Una riflessione sulla pena di morte; VENEZIANI M., La sconfitta delle idee; VESPA B., Il cavaliere e il professore.

## NARRATIVA

Fantascienza e fantasy

ATWOOD M., L'ultimo degli uomini; BANKS I.M., Inversioni; EVANGELISTI V., Antracite; FINNEY J., La monetina di Woodrow Wilson; HAMILTON L.K., Nodo di sangue; KING S., I lupi del calla; SIMMONS D., Ilium. L'assedio; WHYTE J., La donna di Avalon.

## GIALLA E HORROR

ANDERSON K., I mastini della notte; BALDASSARRI F., Il mistero di Caravaggio; BETTINI M., Color sangue; BRODRICK W., La sesta lamentazione; BROWN D., Il Codice Da Vinci; BRUZZONE N., Tutte le ore uccidono; BUZZOLAN D., Tutto brucia; CHILD L., Utopia park; CLANCY T., Op-center. Equilibri di potere; CONNELLY M., La città delle ossa; CRAIS R., L'ultimo detective; DANKS D., Phreak; ELLIS D., La lettera; GEORGE E., Un omicidio inutile; GERRITSEN T., Il chirurgo; GRAHAM H., Hurricane bay; HEITMAN L., Fuori controllo;

HOAG T., La prova del fuoco; JAMES P.D., La stanza dei delitti; JOHANSEN I., Una passione pericolosa; KOONTZ D., L'ultima porta del cielo; LANDAY W., Morte di uno sbirro; MARTINI S., Chiamata in giudizio; NEROZZI G., Immagini collaterali; O'BRIEN M., Crimini Gemelli; PALMER M., Sindrome atipica; PEARL M., Il circolo Dante; PRESTON D./CHILD L., Natura morta; SANDFORD J., L'assassina; SANSOM C.J., L'enigma del gallo nero; SCOTTOLINE L., Colpevole o innocente; SPINDLER E., Collezionista di anime; TEODORANI A., Belve; ZEMAN D., La sindrome di Pinocchio.

## AMERICANA

BALDACCI D., A casa per Natale; BRAUTIGAN R., La casa dei libri; CUSSLER C., Oro Blu; DELILLO D., Mao II; DIMERCURIO M., Mosca cieca; FLAGG F., In piedi sull'arcobaleno; GRAFTON S., Q come cuore; GRISHAM J., L'allenatore; HEARN L., Il viaggio di Takeo; JOSEPH S., Portami con te; KENNEDY D., Storia di noi due; LENT J., Là dove scorre il fiume; MACDONALD M., Flat; MARTEL Y., Vita di Pi; MONROE M.A., Nel nido delle tartarughe; MOORE M., Ma come hai ridotto questo paese?; MUNRO A., Nemico, amico, amante...;

OATES J.C., L'età di mezzo; OLINK KELLY C., L'albero dai fiori rossi; OTTO W., Sulla superficie della vita mondana come pattini sul ghiaccio; PALMER D., Prima della passione; RABAN W., Passaggio in Alaska. Da Seattle a Juneau; ROBERTS N., L'estate dei misteri; SCHINE C., Sono come lei; SPARKS N., Quando ho aperto gli occhi; STEEL D., Aquila solitaria; TAYLOR BRADFORD B., Una stella splende a Broadway; TYLER A., L'amore paziente.

## INGLESE

BYATT A., Natura morta; DE BERNIERES L., Don Emmanuel e la guerra delle bacche; DUFFY S., La settima onda; DUNNETT D., Il gioco dei re; DYER G., Yoga per gente che proprio non ne vuole sapere; FABER M., Il petalo cremisi e il bianco; GAYLE M., La mattina



dopo; HADDON M., Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte; HARRIS J., La donna alata; HEALY D., Tempi improvvisi; KEMP P., Il sistema Boone; KEYES M., Sushi per principianti; KINSELLA S., Sai tenere un segreto?; KNIGHT I., Single senza pace; MACLAVERY B., La scuola di anatomia; MCCALL SMITH A., Le lacrime della giraffa; MCCANN C., La sua danza; MCCULLOUGH C., Le idi di Marzo; MCGRATH P., Acqua e sangue; MCGREGOR J., Se nessuno parla di cose meravigliose; O'CONNOR J., Stella del mare; PYM B., Per guarire un cuore infranto; SMITH W., Orizzonte; WARNER A., L'uomo che cammina.

## TEDESCA E SCANDINAVA

CANETTI E., Un regno di matite. Appunti 1992-1993; KIRCHOFF B., Romanzo da quattro soldi; LANDER L., La casa delle farfalle nere; MADSEN S.A., Rigenesi; REGENER S., Il signor Lehmann; SEBALD W.G., Vertigini.

## FRANCESE

BEN JELLOUN T., Amori stregati. Passione, amicizia, tradimento; BENACQUISTA T., Qualcun altro; PENNAC D., Ecco la storia; QUIGNARD P., L'incisore di Bruges; SARDOU R., Ma liberaci dal male; SIMENON G., Il fidanzamento del signor Hire; VAN CAUWELAERT D., L'apparizione.

## ITALIANA

AVALLI I., Nascere non basta; BALDINI E., Bambini ragni e altri predatori; BENNI S., Achille piè veloce; BERRA A., L'ultima ceretta; BEVILACQUA A., La Pasqua Rossa; BOSONETTO M., Morte di un diciottenne perplesso; BUGARO R., Dalla parte del fuoco; BUSI A., Guancia di tulipano; CACUCCI P., Oltretorrente; CAMILLERI A., La presa di Macallè; CAMPO R., L'uomo che non ho sposato; CAPRIOLO P., Qualcosa nella notte; DE MARCHI C., Fuga a Sorrento; GUCCINI F., Cittanova blues; LANZETTA P., Un amore a termine; LUCARELLI C., Il lato



sinistro del cuore; MANFREDI V.M., Il tiranno; MAURENSIG P., Il guardiano dei sogni; MONTESANO G., Di questa vita menzognera; PAGNUCCO SALVEMINI L., Gli occhi sul samovar; PEDERIALI G., Marinai; PITAGORA P., Antigone e l'onorevole; QUILICI F., I serpenti di Melqart; RUFFILLI P., Preparativi per la partenza; SCARPA T., Kamikaze d'Occidente; STELZER F., Il nostro primo solenne stranissimo Natale senza di lei; VASSALLI S., Stella avvelenata.

## SPAGNOLA E LATINOAMERICANA

ARLT R., I sette pazzi; ATXAGA B., Sei soldati; GRANDES A., Gli anni difficili; MARIAS J., Il tuo volto domani. 1: Febbre e lancia; MARTINEZ DE PISON, Il tempo delle donne; MENDOZA M., Satana; MONTALBAN M.V., Happy end. Ma la storia non finisce qui; MONTALBAN M.V., Tre storie d'amore; VARGAS LLOSA M., I Cuccioli - I Capi; VARGAS LLOSA M., Il paradiso è altrove.

## PORTOGHESE E BRASILIANA

COELHO P., Undici minuti; FONSECA R., Bufo & Spallanzani; MELO F., Questo è il mio corpo.

## NARRATIVA IN ALTRE LINGUE

DESAI A., Polvere di diamante; GROSSMAN D., Col corpo capisco; JIN H., Pazzia; KHADRA Y., Le rondini di Kabul; KURKOV A., L'angelo del Caucaso; MAKINE A., La musica di una vita; SINHA I., La morte di mister Love; SHTEYNGART G., Il manuale del debuttante russo; UCHIDA S., Father fucker. 🐣

Marco Sabatini

«Keine Ketzer sonder Letter» recita un antico adagio altotedesco: «Non c'è eretico senza Bibbia». Se confidiamo nella saggezza teutonica, non faremo fatica a figurarci gli spasimi che la latitanza di un testo sacro possa aver provocato nell'ampia e pluridecennale comunità di devoti del culto di David Bowie, al mondo David Jones. Finalmente l'attesa è finita. Nicholas Pegg, attore, autore teatrale e giornalista, ha dato alla luce un'opera difficilmente superabile per profondità d'indagine e meticolosità (vorremmo dire maniacalità) di documentazione.

La traduzione italiana del titolo originale *The complete David Bowie* rischia però di trarre in inganno. Non siamo, come si potrebbe pensare, di fronte ad una Treccani del bowismo, ma ad uno studio critico vertiginosamente approfondito su ogni piega dell'opera multiforme di un grande protagonista della scena musicale degli ultimi trentacinque anni.

Il volume (oltre seicento pagine) è suddiviso in undici capitoli, che non lasciano niente di inesplorato della vita e dell'arte di David Bowie. Il cuore del lavoro è costituito, né potrebbe essere altrimenti, dai primi due capitoli, *Le canzoni dalla A alla Z* e *Gli album*, che scandagliano ogni anfratto della produzione musicale di Bowie attraverso schede dettagliatissime il cui maggior pregio, al di là della precisione certosina nel riportare dati, date, durate, edizioni parallele e pirata, consiste nella impressionante discesa nell'officina creativa di Bowie per, testimonianze e documenti alla mano, ricostruire il processo creativo che ha condotto al 'prodotto finito', passando attraverso una minuziosa ed equilibrata valutazione critica che differenzia questo lavoro da altri che affollano il mercato editoriale della musica leggera, viziosi da una furbesca e fin troppo esibita dichiarazione d'amore rivolta all'oggetto della propria indagine.

Ninete sfugge alla demoniaca potenza classifica-

toria di Pegg. Ogni minimo contributo del più oscuro collaboratore di Bowie è sviscerato; ogni influenza musicale, letteraria, teatrale, studiata e supportata da citazioni testuali; le apparizioni dal vivo, indagate a ritroso fino a quando un decennio David Jones si esibì in duo con tal George Underwood «al diciottesimo campo estivo degli scuot di Bromley»; ogni traccia musicale che anche tangenzialmente riconduca al nostro elegante *london boy* è chirurgicamente sezionata e seguita amorevolmente nel cammino attraverso edizioni rare, esibizioni *live* e versioni alternative, in

schede che raggiungono, come nel caso di *Ashes to Ashes*, la lunghezza di tre pagine ed in cui lo spazio concesso alla «critica elogiativa» di crociana memoria è pari a zero. Ogni recensione, ogni dichiarazione, di, intorno e su David Bowie è impeccabilmente citata e discussa. Una esemplificazione di quanto andiamo dicendo è offerta dal seguente assaggio, breve ma – crediamo – sufficientemente inquietante, in cui a proposito della mai trasmessa esecuzione *live* di *Time will crawl* (non memorabile canzone del 1987) registrata per la trasmissione televisiva *Top of the Pops*, Pegg scrive che: «Un frammento di un minuto di questa performance inedita – nella quale David suona una chitarra finta e indossa una giacca di PVC trasparente imbottita con

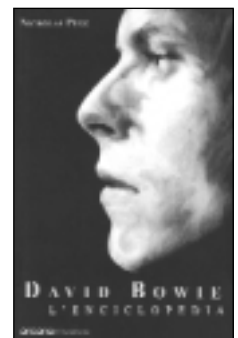
pagine di giornale (contenenti, a quanto pare, un commento politico su alcune attrici porno) – fu incluso nella rassegna retrospettiva della BBC2 intitolata *Eighties*, trasmessa la notte di Capodanno del 1989».

Al di là dello zelo documentaristico – a tratti preoccupante – del nostro autore, che in più di un frangente lascia dietro di sé un paganiniano sentore di zolfo, la più grande dote di Pegg (offeso dall'Arcana con una traduzione imbarazzante) ci pare consista nel confezionare un lavoro che si presta a modalità di lettura che vanno ben oltre l'approccio verticale, tipico delle opere compilative di questo genere, e nella inusuale capacità di mettere a nudo

«L'opera d'arte è compiuta solo quando il pubblico vi aggiunge la propria interpretazione. È proprio in quel grigio spazio intermedio che risiede il senso di un'opera. David Bowie, dicembre 1999»

Nicholas Pegg,  
David Bowie.  
L'enciclopedia,  
Roma, Arcana,  
2002.

Di prossima  
collocazione



(forse anche al di là delle proprie intenzioni) il carattere potentemente 'strutturato' del prodotto pop, diffusamente e non sempre disinteressatamente raffigu-

rato come il frutto spontaneo di una ineffabile genialità d'autore.



Enio Bruschi

## La casa del destino

Ex libris

Un affresco su tre generazioni di donne attraverso la guerra, la Dolce Vita romana, gli anni di piombo. Una nonna bellissima e sfuggente, una madre assente, due sorelle in conflitto: donne diversissime tra loro, accomunate da un'esistenza vissuta nel segno della passione, ma anche della menzogna. Ed il tradimento sembra essere ciò che si tramandano, come una maledizione.

Casa Rossa, la masseria di famiglia in campagna, è il luogo dove tutti i personaggi del romanzo si incontrano. È proprietà della famiglia da oltre sessant'anni, da quando il nonno Lorenzo, pittore, l'aveva acquistata per seppellire l'angoscia di un amore infelice e dedicarsi alla pittura. «Mio nonno si era voluto comprare una casa nel Salento proprio per via della luce particolare. Voleva dipingere quella, diceva». Lorenzo aveva ritratto sul muro di cinta la moglie nuda, come ultimo segno d'amore per lei dopo il suo repentino e inaspettato abbandono. Ma quella casa isolata nella campagna leccese, circondata da ulivi, non è una semplice casa: essa racchiude la storia della famiglia Strada. È il luogo di incontro e di scontro, rifugio e prigione di tre generazioni, il luogo che è stato testimone e confidente di passioni travolgenti: lì si corona l'amore tra Lorenzo e Renèe, in essa i genitori della protagonista si sono amati e odiati, a Casa Rossa è morto misteriosamente il padre, Oliviero, ma anche altri personaggi hanno trovato asilo tra le sue mura in momenti importanti della loro vita: la stravagante contessa Rita, il terrorista Enrico, il giornalista americano Daniel.

L'ambientazione si snoda tra Roma, la New York

frenetica e convulsa e una Puglia in cui «la luce rimbalza da un mare all'altro, si incontra a metà e si rifrange di nuovo in quel mondo sfolgorante, lussuoso come oro».

L'eterna altalena tra odio e amore muove gli animi e sembra essere il motore dell'esistenza di ognuno. Ma sono soprattutto le figure femminili ad incarnare nella loro contraddittorietà la perenne dialettica tra conformità a regole definite e la volontà di uscire da schemi prefissati. Renèe, donna appassionata e madre assente, Alba, figlia infelice e madre indifferente, Isabella e Alina, figlie abbandonate e sorelle divise. Le unisce un filo che si spezza e si ricomponde continuamente. Alina ed Isabella sono complici nell'infanzia, ma poi si separeranno a causa di percorsi di vita e scelte contrapposte: dopo la morte del padre Alina troverà rifugio nella droga, Isabella nella lotta armata. Si ricongiungeranno negli anni della prigionia di Isabella, ma saranno poi nuovamente rivali in amore. Mettere insieme i frammenti del passato di ognuno spetta ad Alina, la più giovane, che ha anche il doloroso compito di disfarsi della ingombrante eredità immobiliare della famiglia. La vendita della casa ad una coppia di australiani è l'occasione per far luce sulla storia familiare, una storia di segreti ed inganni, per

dare voce a quelle domande che per tanti anni sono rimaste senza risposte. Alina, a distanza di molti anni, ancora si interroga se la nonna Renèe sia stata spia dei nazisti, se il padre sia davvero morto suicida o se la madre abbia contribuito alla sua rovina. Interrogativi scomodi e pesanti che gravano sulla sua

«Un affresco su tre generazioni di donne attraverso la guerra, la Dolce Vita romana, gli anni di piombo. Una nonna bellissima e sfuggente, una madre assente, due sorelle in conflitto: donne diversissime tra loro, accomunate da un'esistenza vissuta nel segno della passione, ma anche della menzogna»

Francesca  
Marciano,  
Casa rossa,  
Milano, Longanesi,  
2003.

Coll. 853. 914  
MAR



esistenza e che necessariamente si riaffacciano alla coscienza.

Il finale del romanzo è la metafora più significativa: il nudo di donna che Lorenzo aveva dipinto sul muro di casa e che gli abitanti del posto avevano coperto con una mano di calce rossa perché scabroso, riappare dopo una violenta pioggia, scolorito ma ancora vivo: è il passato che non si cancella, riaffiora e reclama il suo posto nella vita.

Un racconto intenso narrato con un linguaggio in cui sentimento, passione e lucidità si fondono in un tessuto narrativo unitario. Una saga familiare che si intreccia alle vicende politiche del nostro paese. Molte sono le domande su noi stessi e sulla nostra storia che questo romanzo della memoria fa scaturire.

Tiziana Cerri

## Un contadino del mondo globale

Personaggio simbolo del movimento contro la globalizzazione neoliberista, José Bové ci propone un altro testo da aggiungere sugli scaffali delle nostre librerie. Non un mero libruccio destinato soltanto a prender polvere, ma un libro da leggere con attenzione e curiosità, che dice molto su eventi sui quali i *media* spesso tacciono. A differenza del suo precedente libro, *Il mondo non è in vendita*, quasi un manifesto del pensiero del Larzac, la zona in cui si trova Via Campesina, il collettivo di piccoli agricoltori rappresentati da Bové, *Un contadino del mondo* è il racconto di vent'anni di lotte intraprese in nome di precisi ideali da un uomo che da piccolo allevatore è divenuto uno dei più determinati militanti del movimento antiglobalizzazione. Ciò che colpisce è l'importanza attribuita all'aspetto spirituale che anima la sua rivolta e che lega l'uomo – il contadino – alla propria terra: «La storia umana e le battaglie che l'attraversano hanno un denominatore comune: le lotte sono state razionalizzate all'interno di una concezione materialista che in definitiva nega il ruolo dell'uomo nella storia a vantaggio di una tecnica o di un'analisi cosiddetta "scientifica". Infatti, ogni volta che la battaglia rinasce, ogni volta che aumenta la propria portata, la dimensione spirituale ritorna». Leader della Confederazione contadina fondata nel 1987, dagli anni '70 è presente in ogni battaglia sociale, a partire

«La mia attività, come quella di migliaia di altri contadini francesi, prova quotidianamente che è possibile essere un agricoltore rispettoso dell'ambiente e degli animali, produrre quantità sufficienti per rifornire i mercati, e viver bene»

dalla lotta di resistenza contro l'esproprio di quattordicimila ettari di terreno dei contadini del Larzac per costruire una base militare. Bové ha poi promosso e preso parte allo 'smontaggio' di simboli del nuovo ordine mondiale, distruggendo un campo di mais transgenico e demolendo un Mc Donald's, azioni che

ha pagato a caro prezzo, con l'ospitalità nelle patrie galere.

Questo libro rappresenta un viaggio attraverso le tappe più significative compiute da Bové e dalla sua organizzazione contadina negli ultimi vent'anni. Così, troviamo quest'audace allevatore a fianco dei Polinesiani, nell'agosto 1995, schierato contro la ripresa dei test nucleari decisa dal governo francese. Desta la nostra ammirazione, ma suscita un po' anche la nostra invidia, il racconto dell'avventuroso viaggio a bordo della *Rainbow Warrior II*, nave ammiraglia di *Greenpeace*, e dell'emozionante sbarco a bordo di un gommone sull'atollo di Mururoa.

Nel 2000 lo ritroviamo in India, a fianco di Vandana Shiva e di migliaia di contadini indiani, contro l'uso degli OGM.

Incredulità e sdegno, nelle parole di Bové, quando racconta delle cicatrici dei contadini che, per sfamare la famiglia, hanno venduto un rene; commozione, per l'amara fine di molti altri che, oberati dai debiti contratti per acquistare sementi e trattamenti chimici, ormai senza prospettive per il futuro si suicidano

José Bové,  
*Un contadino del mondo*,  
Milano, Feltrinelli,  
2003.

Coll. 322. 4 BOV



bevendo un bicchiere di erbicidi.

Nel marzo 2001 Bové è in Messico, per un incontro con il subcomandante Marcos in occasione della marcia per la dignità degli zapatisti. Grande emozione quando Bové racconta del dono offertogli da Marcos, una pipa, loro comune passione, e quando riferisce le parole del Sub: «Voi rappresentate molto per noi. Abbiamo in comune non solo il fatto di dire no al processo di globalizzazione neoliberista, ma di voler costruire un'alternativa. Con difficoltà cerchiamo di individuare il mondo al quale aspiriamo; per trovarlo abbiamo bisogno di imparare dagli altri. E

voi ci insegnate. Attualmente, in Messico, esiste una battaglia, ma il mondo intero è una battaglia fra denaro e umanità. In questo momento tutto si gioca sulla parola 'pace' [...]. Noi vi apriamo la nostra casa, il nostro cuore; nel mondo futuro che noi immaginiamo noi ci ritroveremo insieme, frères, soeurs».

Se volete calarvi nei panni di Bové, visitate il sito [www.la-vache-folle.com](http://www.la-vache-folle.com), ispirato alle gesta di questo singolare personaggio: troverete un gioco in cui dovrete abbattere mucche pazze, distruggere campi di mais transgenico e demolire Mc Donald's. 🐄

Giuditta Levi Tomarchio

## Il paese dei balocchi

Ex libris

Quasi sempre nella vita di ognuno c'è un particolare momento rivelatore, nel quale le cose ci appaiono sotto una luce diversa e strana, che poi diventa simbolicamente lo spartiacque fra due tempi diversi della nostra esistenza. Può essere un evento drammatico, oppure piacevole, o semplicemente una nuova consapevolezza di certe emozioni e condizioni.

Per Melanie, la protagonista quindi-cenne del romanzo, quel momento è una notte senza luna, esplorata con la veste nuziale della madre, in cui il giardino di casa, avvolto nell'oscurità, diventa ai suoi occhi tutto il mondo, «vuoto come il cielo, infinito come l'eternità». Una notte stregata, in cui si perde nella profonda scoperta di se stessa, della propria anima, del proprio sangue, che macchia gli alberi durante la corsa, quando il terrore la invade e niente, nel buio, è quello che è o che le era apparso fino ad allora. Quell'abito violato in maniera così temeraria diventa una trappola e porta con sé il presagio di una sconvolgente notizia: la morte dei genitori e il suo trasferimento nella casa di un parente sconosciuto. In questa famiglia fuori dal tempo, dove impera la scura figura dello zio fabbricante di giocattoli, la ragazza tenta di rimanere insensibile agli eventi, impermeabile ai

sentimenti, e si rifugia nei ricordi di quell'infanzia lieta e un po' stucchevole in cui era immersa fino a poco tempo prima. Ma alla fine non può non rimanere coinvolta nell'atmosfera surreale che regna nella casa; terrorizzata dallo zio Philip, instancabile costruttore di burattini che la costringe a recitare nel suo teatrino, giù, nello scantinato, in quella che è una raggelante discesa agli inferi, circonda d'affetto la zia Margaret, muta, scheletrica e dolce, e rimane toccata, sulla carne e sull'anima vive, dall'esile, sporco ed enigmatico Finn. La Carter possiede il dono di farci partecipare, attraverso la sua scrittura, ad una magica iniziazione alla vita e ai sensi, che passa attraverso nudità spiate, dolore ed incertezza, eccitazione della carne e della mente. La donna che sta nascendo dunque, e la donna che rinasce, la zia Margaret, tormentata da un marito orco che è il simbolo di tutto ciò che una donna non vorrebbe mai subire. Un'attenzione tutta al femminile quella della scrittrice, perché in fondo non le interessa delineare i contorni psicologici


«La Carter possiede il dono di farci partecipare, attraverso la sua scrittura, ad una magica iniziazione alla vita e ai sensi, che passa attraverso nudità spiate, dolore ed incertezza, eccitazione della carne e della mente»

Angela Carter,  
La bottega dei  
giocattoli,  
Roma, Fanucci  
Editore, 2002.

Di prossima  
acquisizione

dei personaggi maschili; ci descrive come si comportano ma non sappiamo molto dei perché. Comunque diviene quasi naturale cercare di comprenderli, condannarli o assolverli senza che lo faccia chi scrive, ed

entrare in questa storia un po' perplessi e poi totalmente suggestionati. Perché veramente siamo lì, sentiamo chiudere le porte che tengono fuori la paura, percepiamo i passi sulle foglie di quel parco irrealista in una notte umida, e sentiamo la tristezza infrangersi in quel sonno condiviso nello stesso letto da Melanie e Finn. In questo mondo popolato di animali e manichini bizzarri, è fin troppo facile fare un paragone con l'Alice di Carroll; ma qui non rimane nulla di fiabesco. Niente è più vicino alla realtà di questo mondo

sovrasensibile; la realtà dell'odio, del silenzio autoimposto, dell'esplosione del desiderio, del senso di ribellione che esce allo scoperto, dei tabù infranti senza sensi di colpa. E alla fine, dove tutto sembrava immutabile, dove i personaggi parevano sorretti da fili invisibili ed orchestrati nonostante la loro volontà, scoppia il fuoco della ribellione, che annienta tutto, fa rinascere e fa rivivere. 

Silvia Cigna

## Amare e trasgredire

Ex libris

In questo saggio sui nuovi comportamenti amorosi, Willy Pasini analizza e indaga l'evoluzione della coppia attraverso le esperienze dirette che l'autore stesso ha raccolto durante gli incontri reali o virtuali con i suoi pazienti. Il punto di partenza dell'indagine di Pasini è il diverso approccio, a livello sociale, che gli individui hanno nei confronti della coppia, intesa come entità. A dimostrazione di ciò basti pensare che oggi non è più richiesta la fondazione romantica di un legame socialmente accettato: la pretesa più frequente e ricorrente è quella di vivere, oltre al semplice sentimento, sensazioni uniche ed intense, il cosiddetto «brivido mentale», per cui, secondo l'autore, è lecito parlare di «coppia sensoriale». Pasini mette in risalto come, fondamentalmente, il problema si presenti in prima istanza per tutti coloro che hanno deciso di vivere una situazione stabile, un rapporto di coppia fisso: la questione è come si può far coesistere la voglia di emozioni forti e il desiderio di stare insieme alla stessa persona per gli anni a venire.

Protagoniste assolute, evidenzia l'autore, di questa nuova era comportamentale, sono le donne che rivendicano molto, se non addirittura tutto, per se stesse: dalla sicurezza affettiva ai sentimenti, dalle emozioni ai desideri sessuali.

«Protagoniste assolute di questa nuova era comportamentale sono le donne che rivendicano molto, se non addirittura tutto, per se stesse: dalla sicurezza affettiva ai sentimenti, dalle emozioni ai desideri sessuali»

le nella società di oggi. Ecco qual è il vero punto di partenza per poter scandagliare tutti i nuovi comportamenti amorosi e sessuali.

L'indagine poi si fa spazio tra le varie perversioni *soft*, differenziate nettamente da quelle *hard*, che in realtà limitano la libertà del singolo individuo invece

di aumentarla ed esaltarla. Le perversioni *soft*, indagate attraverso casi clinici ed esperienze vissute, rappresentano invece l'occasione di provare liberamente situazioni nuove. Da qui Pasini fa procedere l'analisi in ogni direzione, dall'eros trasgressivo, alla poligamia, all'eros in *chat*, al «sesso a tre» distinto dall'«amore a tre», fino ad analizzare le identità ambigue. Apparentemente tutto si svolge sotto il segno della libertà e della tranquillità: Pasini però prevede e valuta l'intreccio e l'accavallamento di questi nuovi comportamenti erotici con i vecchi comportamenti amorosi: primo di tutti, per importanza e per incidenza di rischio, la gelosia che, in genere, è vissuta diversamente dagli uomini e dalle donne, e che porta rabbia e depressione all'interno

della coppia stessa, che, nonostante la libertà sessuale, non riesce ad eliminarla. La gelosia infatti fa parte della gamma di emozioni ataviche e selvagge della natura umana, proprio per questo difficilmente controllabili e razionalizzabili. Come a dire, e a sottolineare, che tra il cuore e la sessualità c'è un crescente

Willy Pasini,  
I nuovi comportamenti amorosi. Coppia e trasgressione,  
Milano,  
Mondadori, 2002.

Coll. 155. 34 PAS



divario: da un lato è vero che le perversioni *soft* danno alla coppia la possibilità di vivere la sessualità in modo più libero, ma contemporaneamente provocano grandi difficoltà a chi unisce i due elementi, cuore e fisicità. Impossibile, quindi, secondo Pasini, prendere posizione e tirare le somme: la strada rima-

ne aperta a nuove indagini con l'auspicio per la coppia di riuscire a creare la giusta intimità che permetta a due soggetti di confrontarsi senza inutili remore e timori.



Chiara Macherelli

## Manuali per balli consapevoli

Ex libris

Vincenzo Perna,  
Timba. Il suono  
della musica  
cubana,  
Roma, Arcana,  
2003.



Besito de Coco,  
Corazón. Il  
cuore della  
musica cubana,  
Roma, Minimum  
Fax, 2000.



**B**esito de Coco è un'apassionata di musica caraibica, dj e conduttrice di trasmissioni radiofoniche. In questo libretto ha travasato le conoscenze accumulate in oltre un decennio di passioni, di concerti, di viaggi a Cuba, di incontri con musicisti e cantanti.

La musica popolare cubana nasce dall'incontro tra cultura europea e cultura africana in un'isola in cui nell'Ottocento la percentuale degli schiavi negri raggiungeva il 60%. È un incontro che ha prodotto la *santeria*, ossia il permanere di riti religiosi africani sovrapposti a quelli cristiani, ma ha prodotto anche la rumba, musica percussiva a cui si accompagna un ballo sensuale in cui si rappresenta il corteggiamento e in cui l'uomo mima la penetrazione col gesto del *vacunao*.

Besito ci accompagna in un viaggio caraibico che parte dalla rumba per arrivare alle musiche e ai balli più recenti e in voga: salsa, merengue, bachata, passando attraverso il son, il mambo, il cha-cha-cha, il latin jazz. Compagni di viaggio sono gli interpreti di queste musiche, di cui Besito ci narra vite e aneddoti: figure del passato avvolte da un alone di leggenda come Benny Moré e Chano Pozo e grandi interpreti contemporanei come Celia Cruz, Juan Luis Guerra, Oscar D'Leon, Juan Formell y Los Van Van.

«I gruppi di timba restano band da ascoltare e vedere dal vivo, per la bravura dei musicisti, la simpatia dei cantanti e la loro capacità di comunicare con i pubblici più refrattari. Per un musicista di musica ballabile, per quanto virtuoso, nulla è più deprimente che trovarsi di fronte a un pubblico freddo che ascolta in silenzio»

È un libro denso di informazioni, rivolto ai salseri più consapevoli, quelli che della musica su cui ballano vogliono conoscere anche la storia e la geografia. Si legge d'un fiato come un romanzo, ma allo stesso tempo è un testo di consultazione grazie alla presenza di un indice dei nomi e di una ricchissima discografia, videografia e bibliografia.

Vincenzo Perna è uno studioso di musiche popolari e in questo saggio si occupa di un argomento molto circoscritto: la musica cubana del *período especial*, iniziato nel 1990 e tuttora in corso, segnato da misure economiche adottate nel tentativo di superare la profonda crisi in cui è piombata Cuba all'indomani della caduta del muro di Berlino. Vengono introdotte aperture verso l'economia di mercato, incentivando l'iniziativa autonoma e spingendo il fulcro dell'economia dalla canna da zucchero al turismo.

Nasce così una doppia economia: quella in *pesos* e quella in dollari, legata al turismo e a tutte le attività più o meno legali che vi ruotano intorno. È un periodo di disordini sociali, di disaffezione, di protesta giovanile. Si diffonde il fenomeno del *jineterismo*, una sorta di prostituzione informale fai da te, praticata da giovani di ambo i sessi, che flirtano con i turisti, per lo più *temba* di mezz'età, con l'implicito accordo di una qualche forma di ricompensa.

La musica che fa da colonna sonora al *período especial* è la salsa cubana, detta *timba*, suonata da gruppi come NG La Banda di José Luís Cortés e la

Charanga Habanera di David Calzado. La *timba* fonde son e rumba, con influenze provenienti dalla musica nera nordamericana. I testi sono spesso polemici e provocatori e trattano della vita quotidiana dei cubani di pelle scura. È una musica lontana dai suoni levigati dei simpatici vecchietti di *Buena Vista Social Club*: un'operazione commerciale di grande successo,

che però non ha niente a che vedere con le musiche veramente ascoltate e ballate dai giovani cubani.

Anche il libro di Perna è corredato di discografia, videografia, linkografia e bibliografia. Un indice dei nomi non avrebbe sfigurato, visto il tono scientifico dello scritto.



Domenico Balducci

## Il lato oscuro dell'infanzia

Ex libris

**D**onna Tartt è tornata: dopo ben undici anni dall'uscita del suo primo romanzo, *Dio di illusioni*, la scrittrice americana ha finalmente portato a termine il suo nuovo racconto, a lungo desiderato e atteso, ed è riuscita nuovamente a trasportarci in atmosfere coinvolgenti, quasi palpabili, tra personaggi che fin dalle prime pagine entrano a far parte di un microcosmo che vogliamo conoscere fino in fondo.

In *Dio di illusioni*, fortemente apprezzato dai critici e divenuto in breve tempo un *bestseller* in tutto il mondo, era l'atmosfera dionisiaca respirata da un gruppo di studenti di un facoltoso college a regnare sovrana, fino a spingerli a commettere un delitto efferato, sotto l'influenza di un docente pericolosamente carismatico.

Questa storia è ambientata invece nel Mississippi degli anni Settanta, terra d'origine della Tartt, e precisamente nella cittadina di Alexandria, dove la presenza di una biblioteca non può certo mancare, ed è infatti la meta preferita della giovane protagonista, Harriet Cleve Dufresnes.

La ragazzina, dodicenne, si mette in testa di vendicare la morte del fratello Robin, avvenuta quando lei era poco più che una latitante, in modo tragico e oscuro: il bambino è stato infatti ritrovato impiccato ad un albero del giardino di casa e il colpevole non è mai stato scoperto.

Il romanzo si apre proprio con la descrizione attenta della festiciola casalinga durante la quale si

perdono le tracce di Robin fino ad arrivare alla macabra scoperta: è uno di quei capitoli che ti 'investe' in pieno, lasciandoti addosso la sensazione di voler solo proseguire, capire, scoprire. Questa scena ricorda molto da vicino la straordinaria descrizione, fatta da Ian McEwan, del supermercato dove la piccola figlia

del protagonista scompare improvvisamente, nel romanzo *Bambini nel tempo*. Noi siamo in quel supermercato, siamo in quella festa, e ci mordiamo le labbra con i denti.

Dovremo essere pazienti. Gli avvenimenti non si susseguono, come si suol dire, «ad un ritmo incalzante».

Ci vorrà tempo per seguire tutto ciò che accade durante l'estate passata da Harriet e Hely alla ricerca del presunto colpevole, perché non possiamo concentrarci solo su di loro: la Tartt li inserisce infatti in un contesto preciso che li avvolge e li caratterizza, rendendoli più veri, ed è anche questo contesto che vogliamo vivere e capire, altrimenti la storia non avrebbe senso. Conosciamo così le loro famiglie, cosa succede nelle loro case, nel loro passato. Siamo ormai entrati a far parte dell'afoso agosto di Alexandria con armi e bagagli e la curiosità iniziale di

scoprire chi sia il misterioso assassino di Robin si arricchisce via via di tante altre sensazioni importanti.

*Il piccolo amico*, come i critici hanno sottolineato, è sicuramente un romanzo che si inserisce in una lunga tradizione letteraria: le avventure di Harriet e

«La tragedia familiare le conferiva un fascino sinistro che molti ragazzi trovavano irresistibile. Parlava spesso del fratello morto, con una singolare e caparbia insistenza da cui pareva emergere non soltanto che lei l'aveva conosciuto, ma che Robin era vivo»

Donna Tartt,  
*Il piccolo amico*,  
Milano, Rizzoli,  
2003.

Di prossima  
acquisizione



Hely ricordano quelle di Huckleberry Finn e Tom Sawyer, così come i loro sbandati antagonisti, i fratelli Ratliff, sembrano discendere dai pirati dell'*Isola del tesoro*. Per non parlare delle macchinazioni escogitate dalla protagonista per portare a termine la sua vendetta, che ci ricordano le storie di Kipling e Poe. Ma in questo poderoso volume c'è un mondo che tutti

abbiamo conosciuto, con i suoi colori e i suoi odori, quello dei giorni dell'infanzia e dell'adolescenza. La quotidianità di questi ragazzini diverte, commuove, appassiona. Così come ci affascina la loro straordinarietà. Quella che avremmo voluto vivere, o che abbiamo vissuto, magari senza rendercene conto. 🏠

Ilaria Tagliaferri

## Il tenebroso alza la mano

Ex libris

Fred Vargas,  
Chi è morto alza  
la mano, Torino,  
Einaudi, 2002.

Coll. 808. 838 72  
VAR



Fred Vargas,  
Io sono il  
tenebroso,  
Torino, Einaudi,  
2003.

Coll. 808. 838 72  
VAR

**N**on fermiamoci alle apparenze, che spesso, com'è risaputo, ingannano: Fred Vargas è una donna e il nome con cui la conosciamo è uno pseudonimo; Fred è diminutivo di Fédérique e Vargas è un omaggio alla Ava Gardner della *Contessa scalza*. Questa Fred, quindi, non ha nessuna attinenza con i Flinstones, o meglio, indirettamente, qualcosa sì. Infatti Fred Vargas è un'archeologa parigina, ma è una medievista, niente a che spartire, dunque, ancora una volta, con le caverne e le pitture rupestri. C'è qualcuno però che a lei deve la propria nascita letteraria e che ha qualcosa a che vedere con la preistoria. Costui è Mathias, storico sulle tracce dei «cacciatori-raccoglitori armati di selci», che vive insieme a Marc, storico medievista decadente nell'aspetto, e a Lucien, storico della Grande Guerra, dai modi teatrali. Vivono tutti e tre insieme, con la compa-

gnia del padrino di Marc, sbirro a riposo, nella Topaia di rue Chasle: «è così che la chiamano nel quartiere» nel primo libro di Fred Vargas, *Chi è morto alza la mano*, secondo, in ordine di pubblicazione, presso Einaudi. I tre si sono 'stratificati' occupando ognuno un piano sopra la cucina, spazio comune, secondo la disposizione dei sedimenti geo-

logici, lasciando il quarto, mansardato, al padrino. La storia ha uno spunto apparentemente ridicolo, precedente rispetto al trasferimento dei tre nella Topaia;

«Marc era il magrolino in nero. Mathias il biondo lento. E Lucien quello con la cravatta. Non se la toglieva nemmeno per fare i buchi nel muro. Sophia si toccò il foulard. Ognuno ha le proprie manie, dopotutto»

una mattina, anzi, nell'arco di una notte, nel giardino della casa accanto alla Topaia, di proprietà della cantante lirica Sophia Siméonidis, spunta dal nulla un faggio ben cresciuto. Intorno al faggio spunta prima la curiosità (di soddisfarla vengono incaricati i tre storici in bolletta), poi il mistero, alla scomparsa della donna. La curiosità, a questo punto, diventa istintivamente indagine e ognuno ci metterà del suo: il padrino per i suoi agganci da ex commissario, Lucien per le manovre sui fronti opposti, Marc per la decifrazione dei codici di messaggio, Mathias come «buon raccoglitore».

Il divertimento e la scorrevolezza del racconto si devono ai dialoghi che avvengono nello spazio comune, un po'

costretto, della cucina, arguti e appassionati, argomentati dalle diverse prospettive di tre individui 'storicamente' così lontani. Ma l'affinità c'è, si scopre e si concretizza nella volontà di svelare il mistero nel rispetto della prospettiva speculativa di ognuno dei tre.


Lo stesso scenario e gli stessi quattro (i soliti tre più uno) personaggi accoglie *Io sono il tenebroso*. La storia è ancor meglio costruita e prende avvio da due omicidi, come la tradizione del giallo classicamente vuole. I giornali parlano, pubblicando tanto di identikit, mentre la polizia cerca il killer delle forbici, presunto «personalmente» in Clement. Costui pare solo



un giovane sprovveduto, invisibile alla fortuna e bersagliato da un triste destino, incastrato da qualcun altro sui luoghi del delitto, a partire dall'inappellabilità della presenza delle sue impronte digitali su due vasi di felci nelle case delle vittime.

Clement, fisarmonica in spalla, cerca scopertamente la vecchia Marthe per aver modo di nascondersi presso di lei, come altre volte aveva fatto da bambino per sfuggire al padre, disinteressato o violentemente interessato alla sua persona. Marthe non potrà che prendersene cura di nuovo, senza alcun dubbio sulla sua innocenza e, per meglio proteggerlo, si rivolgerà all'ex-investigatore Louis Kehlweiler che

lo farà nascondere presso alcuni suoi amici che vivono nella Topaia di rue Chasle. I tre, non privi di dubbi sul povero idiota, si prestano, in nome dell'amicizia con la vecchia Marthe, anche ad indagare una realtà di fatti che lo discolpi, inizialmente solo nella speranza di salvare la donna da una brutale delusione, poi, sempre più accanitamente, a svelare una trama tessuta per coprire la verità della vicenda delittuosa.

Il tenebroso, alla fine, alzerà la mano, spogliandosi di ogni falsa poesia. 

Gianna Batistoni

## Esercizi di stile

Ex libris

La collana di Studi Boiardeschi edita dal Centro Studi Matteo Maria Boiardo di Scandiano parte sotto buoni auspici, con una raccolta di articoli di Carlo Dionisotti, il grande italianista scomparso nel 1998, per i quali, fra tutti gli aggettivi applicabili ai lavori fatti bene («memorabili», «magistrali», «classici», etc.) il più giusto, benché più dimesso di tono, ci sembra «istruttivi».

La letteratura cavalleresca fu, tra il XIV e il XVI secolo, tanto avidamente amata dal pubblico e tanto esplosivamente diffusa, tradotta, trasformata e aumentata dagli autori, che *post factum*, in sede di critica, stabilire datazioni, attribuzioni e relazioni genetiche delle opere avrebbe richiesto intelligenza, sangue freddo e – senza scorciatoie – una grande conoscenza della materia.

Dionisotti, che aveva i requisiti giusti nonché una propizia collocazione strategica (insegnava a Londra e quindi poteva usufruire della poderosa collezione di cinquecentine del British Museum) dedicò all'argomento i saggi che vengono ora raccolti in questo libro: gli *Appunti su antichi testi*, primo (1943) e secondo (1964), i due

«Se la storia fosse maestra della vita, ci sarebbero buoni motivi perché la breve e squalida storia della fortuna del Boiardo, fosse prescritta alla meditazione di ogni italianista, e riproposta, come gli esercizi spirituali della Compagnia di Gesù, a ogni membro della confraternita degli italiani»

articoli sui *Cinque Canti* (1960 e 1961), la nota sul *Falconetto* (1965), gli *Appunti su cantari e romanzi* (1989), le due hit *“Entrée d’Espagne”*, *“Spagna”* e *“Rotte di Roncisvalle”* (1959) e *Fortuna e sfortuna del Boiardo nel Cinquecento* (1970, qui intitolato, per correzione d'autore, *Fortuna del Boiardo nel Cinquecento*) e infine un saluto pronunciato dall'autore al convegno boiardesco tenutosi nel 1994 a Scandiano, Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Questi saggi messi assieme rappresentano, in non molte pagine (231 delle quali 185 di Dionisotti), come dice la premessa del volume, «una preziosa storia della letteratura cavalleresca», ma anche, per lacerti ma altrettanto preziosamente e – come si diceva prima – istruttivamente, una storia della critica di tale letteratura, e hanno anche altri pregi cui ora si farà cenno; perciò l'operazione di ristamparli è, più che commemorativa, pertinente alla materiale necessità di avere strumenti efficienti: in questo caso una bella e comoda edizione, curata da persone di fiducia (Giuseppe Anceschi e Antonia

Carlo Dionisotti, Boiardo e altri studi cavallereschi, a cura di Giuseppe Anceschi e Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003.

Di prossima acquisizione

Tissoni Benvenuti, con la collaborazione di Anna

Carlotta Dionisotti) di testi indispensabili sia agli apprendisti che agli anziani del mestiere.

Se infatti il valore strettamente informativo di questi saggi non è stato obliterato dal tempo e dal progresso degli studi, tanto meno ne risulta intaccato tutto ciò che è metodo e stile: l'attenzione al dato storico, la proprietà d'uso dello strumento logico, il ricorso a una prosa bella e comprensibile. Tutte cose – erudizione, rigore, chiarezza – già note e celebrate come valori da perseguire, ma delle quali una messa in opera tanto felice quanto la si vede in questi saggi si raccomanda alla riflessione, anche reiterata: come,

per la fortuna del Boiardo, Dionisotti consigliava in un esordio memorabile (e infatti si è imposto alla citazione – vedo – di ambedue i curatori nelle pagine che chiudono il volume): «Se la storia fosse maestra della vita, ci sarebbero buoni motivi perché la breve e squallida storia della fortuna del Boiardo, dal Quattrocento all'età nostra, fosse prescritta alla meditazione di ogni italianista in erba, e periodicamente riproposta, come gli esercizi spirituali della Compagnia di Gesù, a ogni membro della confraternita degli italianisti».



Patrizia Arquint

## Lo sciame dei replicanti

Ex libris

L'ultimo libro di Crichton si segnala come sempre per la 'modernità' dei temi affrontati ed il contenuto tecnologico della trama, anche se, alla pari dei precedenti lavori, sembra nello stesso tempo offrire uno spunto di riflessione morale: l'uomo che gioca con la tecnologia per il profitto ne resterà devastato.

Il romanzo è ambientato nel deserto del Nevada, in un'industria ad alta tecnologia sperimentale, la Xymos, dove Julia lavora per brevettare una nuova tecnica medica, consistente nel predisporre uno sciame di micro-videocamere che, iniettate all'interno del corpo umano, saranno in grado di effettuare diagnosi con estrema precisione. Contemporaneamente, nel laboratorio

dell'azienda si presenta un problema. Jack, marito della stessa ed esperto di programmazione, viene chiamato per porre rimedio a quello che sembra essere un incidente insignificante, anche se ben presto il protagonista si rende conto della reale gravità della situazione. Jack scopre infatti che l'azienda di sua moglie ha creato una

nanotecnologia autoreplicante, costituita da un brulicante sciame di macchine microscopiche, originariamente pensate per essere utilizzate come un occhio militare nel cielo. Lo sciame è in grado di evolversi e riprodursi, è un essere vivente a tutti gli effetti, dotato di intelligenza, ed è programmato per comportarsi da vorace predatore. Ma l'entità è oramai sfuggita al controllo degli scienziati ed è intenzionata ad uccidere coloro che sono rimasti intrappolati nella sede dell'azienda Xymos. In poche ore dal loro arrivo sul posto, Jack, Julia ed i colleghi scienziati si trovano a dovere lottare, dentro e fuori l'edificio, contro pericoli che sembrano insuperabili: l'umanità riuscirà a salvarsi dalla furia di una sua stessa creazione, sfuggita ad ogni controllo?

Ancora una volta Crichton è in perfetta sincronia con i tempi, perché i robot da lui descritti, anche se non di dimensioni così microscopiche, ma in grado di evolvere e di diventare predatori in branco, esistono già, almeno nei programmi di ricerca più avanzati. Sono difatti in fase di realizzazione presso alcuni istituti di ricerca della Svizzera e della stessa Italia; sono, così come li definisce Crichton, degli *swarmbot*, cioè robot che si muovono come uno sciame, aventi reti logiche

«Ancora una volta Crichton è in perfetta sincronia con i tempi, perché i robot da lui descritti, anche se non di dimensioni così microscopiche, ma in grado di evolvere e di diventare predatori in branco, esistono già, almeno nei programmi di ricerca più avanzati»

Michael Crichton,  
Preda, Milano,  
Garzanti, 2002.


Coll. 813. 54 CRI



nei loro programmi, in grado di imparare ed evolvere, recepire informazioni dall'ambiente e mutare.

L'intuizione di fondo dell'autore consiste nel fondere nel romanzo una riflessione sull'uso fantascientifico delle nanotecnologie con temi di rilevante attualità: la corruzione delle *corporations*, i meccanismi sottili e discreti del potere presenti nelle grandi imprese, la mancanza di scrupoli dei ricercatori e dei manager che tendono a sottovalutare il rischio connesso alla ricaduta sociale delle loro scelte. Così pure, è presente un forte pessimismo rigurado ad un uso spregiudicato, ora maldestro ora sciagurato, delle tecnologie genetiche: la manipolazione del DNA è già

in atto, ci ricorda Crichton, così come la clonazione.

In conclusione, non possiamo che ringraziare Crichton che, anche in questa circostanza, ha sfoderato con disinvoltura competenze scientifiche e tecniche approfondite ed ha saputo regalarci pagine convincenti di approfondimento, su tematiche tanto ostiche quanto di bruciante attualità, rendendole comprensibili a tutti, senza mai trascurare i sentimenti e le emozioni dei protagonisti, che nella storia vivono e intrecciano comunque un loro dramma personale, ed una giusta dose di avventura, che spinge il lettore a continuare la lettura con trepidazione. 

Roberto Biagioni

## King, Lucille e il Blues

Ex libris

David Ritz, già scrittore di famose biografie come quelle su Marvin Gaye, Ray Charles e Etta James, segue per più di un anno la B. B. King's Band nei suoi tour. B. B. King dedica parte del suo tempo a Ritz, conversando sulla propria vita e, dai racconti che riempiono i lunghi pomeriggi dedicati agli spostamenti da una città all'altra, nasce questo appassionante libro. *Io sono il blues* non è solamente la descrizione della vita di un grande musicista, ma una serie di ricordi provenienti dal cuore di un uomo le cui vicissitudini hanno ruotato, nel bene e nel male, per ormai 78 anni, attorno al blues.

B. B. King si è messo sulla strada nel 1951 e da allora non si è più fermato. Vivere di musica ha un suo prezzo, a volte anche molto caro, e B (è così che lo chiamano gli amici) per cantare il suo blues ha dovuto sacrificare gran parte degli affetti e affrontare momenti difficili, ma in suo aiuto è sempre venuto l'amore per la musica e per la chitarra: «mi piace considerare la mia chitarra come una donna, per rilassarmi, mi siedo assieme a Lucille, la prendo tra le mie braccia e aspetto finché un'allegria combinazione di note non esce dalla sua bocca e mi fa sen-

tire un gran calore dentro».

Il blues non richiede grande tecnica esecutiva e neppure un egocentrico *sex-appeal* tipico di altri generi musicali, ma pretende solo tanta sincerità, perché si mette a nudo la propria anima per comunicare emozioni a chi ascolta ed è così che B. B. King parla di sé in questo libro: non ci sono trucchi, non c'è un personaggio da recitare o un mito da celebrare, bensì ricordi di un'infanzia finita troppo presto, la sopravvivenza nelle piantagioni di un Sud spietatamente segregazionista, un amore viscerale per la madre e per tutte le donne della sua vita.

Il racconto non segue sempre un ordine cronologico, ma rimbalza da un'emozione all'altra; sentimenti rimasti evidentemente indelebili nella memoria di B. B. King. In altre parole è il cuore (così come nella sua musica) che ha la meglio nel guidare il nostro eroe nel ricordo dei momenti più significativi della sua vita. Su questa sottile linea rossa egli racconta le proprie avventure, a volte con amarezza, a volte con incredi-

«Questa è una storia blues. Il blues è una musica semplice, e io sono un uomo semplice. Il blues non è una scienza, non può essere analizzato come la matematica. Il blues è un mistero, e i misteri non sono mai semplici come sembrano»

B.B. King, David Ritz, *Il blues intorno a me*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Di prossima collocazione



bile dolcezza, ma sempre con una disarmante voglia di andare avanti, di superare le avversità guardando al futuro, di sorridere con dignità alla vita, sia nella cattiva che nella buona sorte, osservando il mondo sempre attraverso gli occhi di quel semplice ragazzino di campagna, orgoglioso di andare a guidare per tutto il giorno il trattore nei candidi campi di cotone del Mississippi.

Se si sta cercando di capire cos'è il blues, non solo come genere musicale, ma anche come modo di vivere, nella sua ricerca dell'essenziale, della semplicità e dell'emozione profonda dell'animo umano, chi meglio di colui che ha contribuito più di tutti a far

conoscere al mondo questo affascinante universo musicale può raccontarci, attraverso la sua vita, di che cosa stiamo parlando? «Considero ogni concerto come una specie di test, voglio che il pubblico si senta a casa propria; però, posso far sentire al pubblico che siamo tutti parte di una stessa famiglia? Posso far capire al pubblico quanto amo il blues? Posso fargli capire che il blues ama il proprio pubblico? Se la risposta è sì, ho fatto il mio lavoro; altrimenti, la sera dopo ci riprovo, magari sforzandomi un po' di più».



Cristiano e Francesco Menci

## Una scuola da favola

Ex libris

È possibile leggere le fiabe ai ragazzi? E recitarle davanti ad una classe di sedicenni senza che si sollevino risolini e sghignazzi? Pare proprio di sì, almeno a quanto scrive Roberto Filippetti nel suo ultimo libro. Insegnante di lettere nelle scuole superiori, da anni Filippetti propone ai suoi studenti un modo abbastanza inusuale di accostarsi ai testi: la recitazione. All'inizio dell'anno, come autopresentazione, o in occasione di una supplenza, legge, o meglio, recita, una fiaba. Un modo di mettersi in gioco con i suoi alunni e di far scoprire loro il vero attraverso il bello.

«Le fiabe sono una grande parabola sul mistero che è la vita. L'uomo, ascoltandole impara se stesso. [...] Le favole aprono all'uomo gli occhi e quindi lo educano», ha scritto Stanislaw Grygiel. L'autore ci accompagna in questo mondo apparentemente frivolo e infantile e lo scopriamo ricco di significati derivanti, per la maggior parte, dalla

lettura in chiave cristiana che Filippetti propone. In questo contesto, la favola di Collodi assume la fisionomia di una parabola religiosa che, presentando il

rapporto fra creatura libera e suo creatore, narra la storia della creazione, della caduta e della redenzione, mentre nella lettura della favola dell'uomo di neve di Andersen si coglie l'eco della frase agostiniana «Il nostro cuore non ha quiete finché non riposa in te, o Signore».

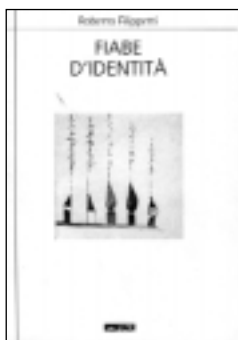
Nato da anni di esperienza didattica, il libro si articola in tre parti. La prima, dedicata ad Andersen, è corredata da tracce di lettura rivolte ad insegnanti ed educatori. In esse vengono dati consigli pratici su come presentare il testo ai ragazzi e sulle modalità di recitazione del testo stesso. Talvolta tali consigli fanno un po' sorridere, come quando si suggerisce il tipo di voce da adottare per interpretare i vari personaggi, ma chissà, potrebbero essere consigli rivolti proprio ad insegnanti con poca attitudine alla recitazione.

Da Andersen a Tolkien, da Collodi a Buzzati, lo scrittore ci mostra come queste siano favole «non tesse a dettare il 'che fare', ma preziose per colui che si domanda 'chi sono io':

«Filippetti, insegnante sui generis, nei compiti in classe sottolinea in rosso gli errori, in verde i periodi particolarmente efficaci e i termini più azzeccati. Perché evidenziare solo quello che di negativo produce un alunno e non valorizzarne invece i progressi?»

Roberto Filippetti,  
Fiabe d'identità,  
Castel Bolognese,  
Itaca edizioni,  
2003.


Di prossima  
collocazione





fiabe d'identità, appunto. Ottimo esempio di un tale tipo di favola è la storia di Pinocchio: «quale vero volto, quale cuore di carne dimora più su della lignea apparente natura? La quest è l'itinerario della risposta a questa decisiva domanda, il pellegrinaggio della vita costantemente al bivio tra peccato e Grazia, continue cadute e risalite, dispersione lungo le larghe vie del mondo ma anche sequela e imitazione di Cristo».

Conclude il libro una sorta di glossario etimologico che, ripercorrendo la scelta antologica, propone una spiegazione alle parole chiave presenti nelle

favole. E così il termine «desiderio» è spiegato come «mancanza di stelle» (da *de*, che esprime privazione e *sidera*, stelle), «insegnante» come «colui che segna dentro». Filippetti, insegnante sui generis, nei compiti in classe sottolinea in rosso gli errori, in verde i periodi particolarmente efficaci e i termini più azzeccati. Perché evidenziare solo quello che di negativo produce un alunno e non valorizzarne invece i progressi? 

Giuditta Levi Tomarchio

## Trentenni alla prova

Ex libris

**D**opo il recente esordio come scrittore nel 2001 con il brillante *Esco a fare due passi*, Fabio Volo si rituffa a capo fitto nel mondo dei trentenni, il suo mondo, per indagare, in modo ironico e disincantato, la vita di Francesco, uno dei tanti che girano intorno a noi, uno di quei ragazzi che si possono definire normalissimi. Vive da solo in un monolocale che forse non sente pienamente suo, ha un lavoro sicuro che però non lo soddisfa a pieno, fuma più di un pacchetto al giorno come tutte le persone che frequenta, è stressato dai ritmi incalzanti della vita che in fin dei conti ha scelto, ha un amico del cuore, Luca, esce con amici-conoscenti e ragazze, senza saperne i motivi. Un ragazzo normale, appunto. Ma Francesco scopre inaspettatamente di non essere felice. Una rivelazione sconcertante. Inizia da questa presa di coscienza il suo viaggio per riconquistare la sua parte più vera, lontana da tutto oramai. Il suo è un percorso disincantato, semplice, autoironico ma anche estremamente critico verso il proprio torpore esistenziale.

Francesco vuole eliminare il futile, il di più, vuole davvero rinascere, riacquistare i propri valori, riconoscere i propri amici, scegliersi una compagna, il modo di vivere e di esistere, senza più sentirsi inca-

«Francesco vuole eliminare il futile, il di più, vuole davvero rinascere, riacquistare i propri valori, riconoscere i propri amici, scegliersi una compagna, il modo di vivere e di esistere, senza più sentirsi incatenato a schemi pre-costituiti che non sente suoi»

tenato a schemi pre-costituiti che non sente suoi.

Insomma, il tema non è certo nuovo, la storia è comune, ma quello che colpisce è che tutti i moti dell'animo sono analizzati con un linguaggio spigliato, vero e concreto, talvolta poetico, senza cadere in sentimentalismi banali.

Ovviamente, il lieto fine è d'obbligo, come nei testi di questo tipo, ma il tanto atteso incontro con Ilaria, casuale ed imbarazzante, è solo una tappa della propria crescita personale: l'appuntamento con la vita arriva perché Francesco si sente pronto a donare la propria anima, il «campo innevato mai calpestato prima», e l'incertezza di questa storia non rappresenta più un pretesto per chiudersi in se stesso. Francesco finalmente decide di rischiare perché ha capito che comunque non perderà niente: «amarsi è l'unica certezza per riuscire ad amare davvero gli altri». Quindi un libro d'amore, prima di tutto per se stesso, poi per gli altri, come in un intricato e ambiguo gioco di specchi. Diventa quindi naturale cominciare a farsi domande, a chiedersi il perché delle cose, il perché

Fabio Volo,  
è una vita che ti  
aspetta, Milano,  
Mondadori, 2003.

Di prossima  
collocazione



dei rapporti e dei comportamenti per cercare di cambiare quelli meno confacenti a se stessi. Indagando dentro di sé e cercando faticosamente e caparbiamente le risposte a queste domande, Francesco nasce davvero come uomo e si prende la responsabilità della propria vita.

Fabio Volo, personaggio poliedrico e in continua ascesa, disposto a mettersi in gioco (come scrittore

appunto, come attore protagonista nel film *Casomai* con Stefania Rocca, come conduttore televisivo e radiofonico) conferma una capacità di analisi di sentimenti complessi attraverso un linguaggio comprensibile e colloquiale e di saper costruire un romanzo fresco sulla complessità della vita e dei rapporti di ogni tipo.



Chiara Macherelli

## Il canto della dolce morte

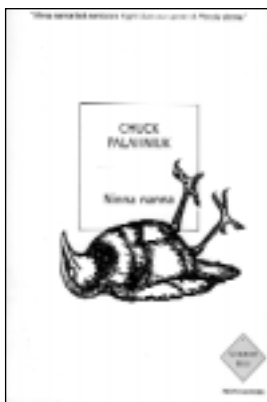
Ex libris

«Una sera decidi di leggere qualcosa a tua moglie e tua figlia. Una ninna nanna, mettiamo. E la mattina dopo tu ti svegli e loro no. Te ne stai lì, a letto, rannicchiato contro tua moglie. Lei è ancora calda, però non respira. E tua figlia non piange».

Questo è quello che è successo al reporter Carl Streater, il giorno in cui la sua vita è precipitata in un buco nero; questo è quello che è successo anche a Helen Hoover Boyle, agente immobiliare con una nuvola di capelli rosa, specializzata nel piazzare a polli danarosi dimore infestate da spiriti più o meno terrificanti. E questo è quello che è successo anche a molte altre famiglie, come scopre Carl durante un'inchiesta che cerca di far luce sulle cause della sindrome della morte improvvisa del neonato.

Chuck Palahniuk,  
Ninna nanna,  
Milano,  
Mondadori, 2003.

Coll. 813. 54 PAL



In ciascun caso la sera prima qualcuno ha letto a voce alta una filastrocca tratta da un libro di fiabe molto diffuso, una ninna nanna apparentemente innocua, ma che in realtà è un antico incantesimo

africano, un «canto della dolce morte», recitato ai bambini in tempo di carestia e di sovrappopolazione, o ai guerrieri gravemente feriti in battaglia. E dato che «un incantesimo non fa altro che concentrare un'intenzione», Carl scopre ben presto di essere suo malgrado in grado di provocare decessi a distanza, anche solo ripassando mentalmente le strofe della nenia mortale, incapace com'è di controllare i quintali di rabbia e dolore repressi che schiacciano la sua anima. Decide quindi di distruggere tutte le copie esistenti del libro, per evitare che qualcun altro si impossessi di un tale nefasto segreto e trasformi il mondo in un un luogo in cui impera il silenzio e ogni forma di comunicazione è bandita, per prevenire il contagio «da una peste che si diffonde attraverso le orecchie».

«Il vecchio George Orwell aveva capito tutto, ma al rovescio. Il Grande Fratello non ci osserva. Il Grande Fratello si dà da fare per tenere viva la tua attenzione in ogni singolo istante di veglia. Fa in modo che tu possa sempre distrarti. Che sia completamente assorbito»

Carl e Helen, accompagnati dall'assistente di Helen, Mona Sabbat, sedicente strega, e dal suo fidanzato Ostrica, logorroico ecoterrorista, percorrono in lungo e in largo gli Stati Uniti alla ricerca di copie del libro da distruggere, diventando l'incubo delle biblioteche e

delle librerie dell'Unione; ma in poco tempo la crociata purificatrice si trasforma in una battaglia senza esclusione di colpi: infatti il canto della dolce morte non è che uno dei tanti incantesimi di un portentoso «Libro delle Ombre», al cui pieno controllo mira ciascun membro dell'allegria brigata, affascinato da pro-

messe di impensabili prodigi. Niente di nuovo dunque sotto il sole; solo una vecchia, classica «lotta di potere in grande stile».

Non c'è da meravigliarsi dunque se a un certo punto appare un misterioso «Cristo delle Carcasse» in grado di resuscitare animali spapolati sulle auto-

strade. O se Seattle viene soffocata da una inarrestabile edera rampicante. O se due vedovi di mezz'età decidono di riscattare una ventennale astinenza inscenando un infuocato amplesso attaccati al lampadario di una signorile tenuta di campagna. 📖

Marco Sabatini

## Beatnik o Sputnik?

Editoriale

Dal Giappone di Murakami ancora una storia a tre, come in *Tokyo blues, norwegian wood*. E ancora una volta i protagonisti sono due donne e un uomo. E, anche se a questo punto può essere ripetitivo rimarcarlo, ancora una volta una storia d'amore, anzi due: lui ama lei che ama l'altra. Traducendo, il primo sentimento amoroso è quello che lega un giovane ragazzo ad una sua coetanea, Sumire, che però non lo ricambia. Il secondo innamoramento fulmina (sì, perché si tratta di un vero e proprio colpo di fulmine) la stessa Sumire ed il proibito oggetto del suo desiderio è una donna adulta di nome Myu, una manager coreana di successo, che a sua volta non riesce ad amare a causa di un misterioso trauma subito, risalente ad alcuni anni prima.

Sumire, ragazza giovane ed ingenua, è un'inguaribile sognatrice con il pallino della scrittura; è assolutamente certa che un giorno diventerà una grande scrittrice. Ne è talmente convinta che dopo due anni passati all'università decide di lasciare gli studi perché ritiene che le facciano solo perdere tempo. Nel periodo che la separa dal grande successo letterario, si dedica a divorare opere altrui, ad ascoltare musica classica e a scrivere romanzi o frammenti di storie che alla sera finiscono inevitabilmente nel cestino.

Per uno di quegli strani casi della vita Sumire incontra Myu al banchetto di nozze di una lontana cugina, in Alaska, e se ne innamora perdutamente. È proprio in quell'occasione che, parlando del più e del

meno, viene fuori che Sumire è un'appassionata ammiratrice di Jack Kerouack e dei suoi romanzi e, per un curioso gioco di parole, la donna coreana definisce lo scrittore americano come appartenente al

movimento "sputnik", anziché "beatnik" e voilà il gioco è fatto: Myu diventa «la ragazza dello sputnik».

Ovviamente Sumire si confida quanto prima con il suo più caro amico, l'io narrante del romanzo, che è, come si diceva all'inizio, innamorato di lei, anche se non si è mai dichiarato. E lo fa, come sempre, telefonandogli ad un orario impossibile, poco prima dell'alba, per dargli un appuntamento nel loro locale preferito e raccontargli tutta la storia.

La vita di Sumire ha un'improvvisa svolta: la ragazza inizia a lavorare per conto dell'amica coreana; improvvisamente (e incredibilmente) l'inguaribile sognatrice abbandona le ambizioni letterarie e si trasforma in una persona pratica e capace di gestire al meglio il proprio lavoro d'ufficio. Tant'è che Myu decide di portarla con sé come accompagnatrice in un

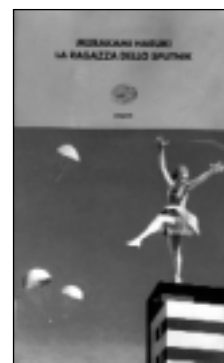
viaggio d'affari in Europa. Proprio dall'Europa una sera arriva una telefonata all'amico di Sumire, una telefonata che lo costringe ad imbarcarsi in fretta e furia su un aereo per Atene... 📖

Simone Donati

«'Sputnik?'  
'Era il nome di una corrente letteraria. Sai quei gruppi di scrittori... come in Giappone lo Shirakabaha.'  
Fu a quel punto che Sumire capi: 'Beatnik!' 'Beatnik, Sputnik... Mi confondo sempre con questo tipo di parole.'»

Haruki Murakami,  
La ragazza dello sputnik,  
Einaudi, Torino,  
2001.

Coll. 895.635  
MUR



SANDRA PETRIGNANI, **Come fratello e sorella**, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

Coll. 853. 914 PET

La storia è quella di un incesto privo di peccato. Un incesto naturale perché in natura l'incesto non è considerato comportamento anomalo. Eppure l'unico imbarazzo è forse proprio nella naturalezza delle occasioni. Un rapporto esclusivo fra fratello e sorella, un sentimento d'amore estremo e difficilmente ignorabile proprio perché nato nella spontanea curiosità sessuale dell'adolescenza, un gioco di bambini alla fine mai del tutto cresciuti. Un rapporto negli anni irrinunciabile, vincente ad ogni confronto, per la complicità cresciuta nell'intima conoscenza del piacere reciproco. La sicurezza della morale borghese che custodisce l'intreccio, il «segretissimo segreto» di due bambini, attutisce ogni turbamento oltraggioso. La passione costante fra i due fa scoprire la qualità di un amore giudicato impuro. Un amore spezzato dalla morte e che in questa si arricchisce di eternità. Un amore distruttivo, che non concede possibilità ad altra vita e ad altre passioni. Alla fine, un amore infranto dai timori di un uomo insicuro ed egoista, vittima della paura di non poter essere bambini, insieme, mai più.

Gianna Batistoni

JOSEPH O'CONNOR, **Quell'incredibile inverno del '75**, Torino, Einaudi, 2003.

Coll. 823. 914 OCO

Nella vita di ognuno di noi, le stagioni passano senza che ci si faccia molto caso, a meno che non succeda qualche evento importante come nel caso di Paddy, un bambino di Glashule, nei pressi di Dublino, che nell'inverno del '75 si ritrova al capolinea della sua infanzia. «Perché quando arrivi a pensare questo dei tuoi genitori, e cioè che anche loro, come te, hanno il diritto di piangere, è arrivato il momento in cui capisci che non sei più un bambino.» Paddy e i suoi fratelli si ritrovano ad affrontare quell'inverno difficile con il loro padre, un comico mancato, un perdente agli occhi della società, ma il ritratto che ne emerge è fatto con gli occhi del figlio e le

battute dell'uomo, le sue risate, diventano degli strumenti utili per far fronte alle difficoltà quotidiane. L'ingresso di Agnes Graham nel racconto porta una ventata di tenerezza nella vita del protagonista, in grado di andare oltre le stranezze dell'anziana signora, per vedere in lei solo un altro essere vivente solo e bisognoso d'amore, esattamente come suo padre ed i suoi fratelli.

Monica Miglietta

ISABEL ALLENDE, **Il regno del drago d'oro**, Milano, Feltrinelli, 2003.

Di prossima collocazione

Ecco il secondo episodio di una trilogia dedicata ai ragazzi: protagonisti, come nella *Città delle Bestie*, sono Nadia e Alexander, due giovani coraggiosi e intraprendenti, sempre pronti a mettere a repentaglio la loro vita per un ideale superiore. Insieme a loro, Kate, nonna di Alexander e giornalista del *National Geographic*, simpatica vecchietta spregiudicata e anti-conformista, per certi aspetti molto somigliante all'autrice stessa. Lo scenario è rappresentato dai picchi innevati dell'Himalaya, calati in un'atmosfera molto diversa dal mondo occidentale. I nostri eroi conoscono un Lama ed un giovane Principe e insieme a loro combattono affinché il Drago d'Oro, simbolo di un popolo antico e sapiente non venga rubato da una banda di malfattori al soldo di un miliardario americano. Superando mille prove e mille pericoli i protagonisti saranno capaci infine di sgominare la banda, ma quel che è ancora più importante riescono ad avvicinarsi alla grande spiritualità della religione buddista.

Annarosa Calastrini

HALLGRIMUR HELGASON, **101 Reykjavik**, Parma, Guanda, 2001.

Coll. 839. 633 4 HEL

Udite, udite, i 'mammoni' non sono più tra noi, italica gente. O almeno non solo: ne è la prova Hilmur, trentatreenne protagonista del romanzo dello scrittore islandese Helgason. Il ragazzo vive serenamente anche grazie al discreto sussidio di



disoccupazione generosamente elargito della nordica previdenza sociale, venerato da una madre chioccia che lavora, lava, stira e lo giustifica, mentre lui cerca (senza grosso successo per la verità) di collezionare il maggior numero di trofei sessuali possibili, preferibilmente mentre è incapace di intendere e di volere per droghe e/o alcool. Nel 'tempo libero' poi Hilmur si dedica alla ricerca di nuovi siti Internet del genere hard o a passatempi analoghi sulla più tradizionale TV. È proprio vero che i tempi cambiano: i nostri vitelloni hanno di che impallidire.

Simone Donati

ALICE SEBOLD, **Amabili resti**, Roma, Edizioni e/o, 2003.

Coll. 813. 54 SEB

Una morte violenta strappa la quattordicenne Susie alla sua famiglia: la ragazzina viene infatti assassinata brutalmente da un vicino di casa, e sale in quello che chiama «il suo Cielo». Da lassù osserva e racconta le vicende dei suoi cari, rimasti sulla terra. Il loro dolore, la volontà disperata di sopravvivere a una quotidianità divenuta improvvisamente vuota, ma anche la ricerca dell'assassino da parte del padre vengono descritti dalla protagonista con un linguaggio scorrevole e fresco, a tratti quasi ingenuo, che inevitabilmente coinvolge e appassiona. Le prime pagine sono crude, faticose a leggersi, poi il racconto sembra come riconciliarsi con se stesso e prosegue senza farci così male, anche se qualche luogo comune poteva forse essere evitato, e non manca nell'intreccio qualche piccola lacuna. L'atmosfera che Sebold riesce a creare, soprattutto quando si parla del Cielo, stimola la nostra immaginazione, ci fa riflettere. Lassù ci sono tutte quelle cose che avremmo voluto fare nostre durante la vita terrena. Semplice, quasi banale. Ma chi non ci ha mai pensato in questi termini?

Ilaria Tagliaferrri

GILBERT ADAIR, **The dreamers**, Milano, Rizzoli, 2003.

Coll. 823. 914 ADA

Parigi, 1968. Matthew, giovane americano arriva-

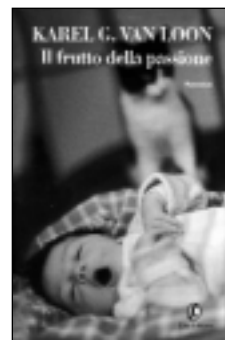
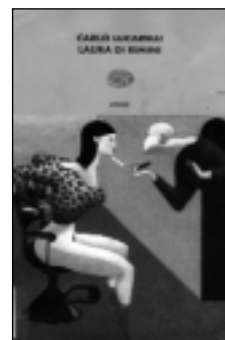
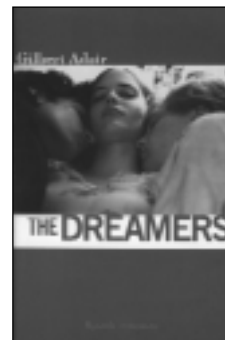
to in Francia per studiare la lingua, conosce alla *Cinémathèque Française* Théo ed Isabelle, due gemelli di diciassette anni. La passione per il cinema è, quando il giovane si trasferisce nell'appartamento dei due, la molla e il pretesto per giochi di citazioni, attraverso i quali Matthew è trascinato nella relazione incestuosa dei due fratelli, iniziato al sesso, dapprima inebetito e poi felicemente sconvolto. Ma il maggio francese, il cui fermento era apparso all'inizio del libro con la chiusura della *Cinémathèque* (a cui i nostri avevano reagito «portando i film sulle strade», persino al Louvre, dove replicano la folle corsa per il museo di un film di Godard) ritorna a scuoterli nel finale della storia, tragico e purificatore. Quel che più si ricorda è l'atmosfera del *quartier des enfants*, l'ala dell'appartamento dove questi figli quasi orfani vivono in totale libertà. Libertà di pensieri, azioni e sensi, che diventa soffocante e soggiogante. Davvero alla fine si rimane scossi, come i protagonisti, dal sasso che manda in frantumi la finestra e il loro mondo dietro quei vetri.

Silvia Cigna

CARLO LUCARELLI, **Laura di Rimini**, Torino, Einaudi, 2001.

Coll. 853. 914 LUC

Una straordinaria ed avvincente serie di coincidenze portano una studentessa modello ad essere coinvolta in una storia di spaccio di droga e di omicidi. Ma andiamo per ordine: Laura (di Rimini) si presenta all'ultimo appello degli esami universitari prima della chiusura estiva; esame di Italiano II, titolare la professoressa Creberghi, sfortunatamente uccisa in casa pochi giorni prima. Per la serie «gli strani scherzi del destino» succede che proprio il giorno dell'omicidio Laura è stata a casa della prof. a prendere una dispensa. C'è qualcuno però che crede che Laura abbia preso qualcos'altro, oltre alla dispensa, ed infatti tre loschi figure con indosso maschere dei personaggi Disney vanno cercando Laura freneticamente per tutta Bologna. E questo non è che l'inizio: gli inseguimenti si moltiplicano, si incrociano, i buoni fanno i cattivi, i cattivi diventano buoni. Insomma un gran casino. In ogni modo passare una





serata con la storia di Laura di Rimini vi diventerà sicuramente.

Simone Donati

KAREL G. VAN LOON, **Il frutto della passione**, Roma, Fazi, 2003.

Di prossima collocazione

Questo ultimo lavoro di Van Loon ha tutte le carte in regola per avere successo: l'originalità della storia, il luogo dove si svolge, il carattere dei personaggi, la scrittura. Siamo ad Amsterdam, l'ambiente è quello della cultura alternativa, ecologista e anti-consumista. Rimasto vedovo per un'improvvisa meningite della moglie, Armin Minderhout si ritrova con un figlio piccolo, Bo, da crescere. Dopo un lungo periodo di sofferenza alcolica si reincontra con Ellen, grande amica della moglie, e costruisce con lei una nuova normalità piena d'affetto. La coppia è talmente convinta del proprio rapporto che decide di avere un figlio, ma Armin ha una rara malattia congenita che glielo impedisce. Ma allora chi è il padre di Bo? Quale segreto Monica è riuscita a custodire per tanto tempo e perché? Dove le crepe di una unione che Armin aveva sempre vissuto come perfetta? Scrittura totalmente non letteraria, piacevolissima e accattivante anche per l'uso sapiente dei *flashback*. Anche la conclusione finale di questo giallo dei sentimenti tiene bene. Sicuramente da leggere.

Laura Guarnieri

CLEMENTE TAFURI, **Caino Lanferti**, Torino, Einaudi, 2003.

Coll. 853. 914 TAF

Marsiglia, con il suo fascino di città portuale, i suoi odori, i suoi vicoli poco illuminati e maleodoranti, le sue bettole dove pescatori, ubriaconi e prostitute si rifugiano, è lo sfondo ideale per la vicenda dell'investigatore privato e squattrinato, Caino Lanferti, assoldato prima da uno strano *hyppie*, capo di un'organizzazione segreta e unica persona a conoscenza della formula per sintetizzare un potente allucinogeno, poi da un mafioso, con il quale ha stipulato il proprio contratto di morte, infine da una donna

bella quanto avida, che tenta di rovinare economicamente il marito pedofilo. Come i personaggi di Humphrey Bogart, Caino è schivo, solitario, con mille donne e nessuna, preda del desiderio di morte che aleggia per tutto il romanzo. Non ci sarebbe niente di strano in una storia simile, se all'improvviso non saltassero le colonne portanti della struttura narrativa e il lettore si trovasse invischiato in storie allucinanti di sesso, sangue, spartorie alla *Pulp fiction*, tanto che, arrivati all'ultima pagina, è difficile capire se il protagonista sia un angelo vendicatore o la vittima di uno strampalato gioco di potere.

Monica Miglietta

ANNA MARIA MORI, **Lasciami stare**, Milano, Sperling & Kupfer, 2002.

Di prossima collocazione

58 racconti. 58 donne. 58 storie. Questo piccolo libro è un concentrato di vita e di morte, di passato e di presente. Ogni racconto corrisponde a un nome di donna che dà voce alla propria esperienza, a un momento particolare, a una persona, a un evento, a un animale, ma anche ad un suono o ad un libro. Ognuna parla di sé e coglie l'occasione per farlo in due o tre paginette. Il tempo corre veloce, le storie si susseguono a perdifiato, in una carrellata di luci, suoni, colori e voci che si alternano, si soprannettono e si rincorrono, ognuno a dire la sua. L'autrice riesce a materializzare questa urgenza, sia quantitativamente, per il numero di racconti, sia stilisticamente, per la rapidità narrativa di ogni singola storia. Il titolo del libro, che dà anche il nome a uno dei racconti, è una esortazione, ogni volta, in ogni storia, a qualcuno. Lasciami stare. Ognuna di queste donne, ognuna a modo suo, decide di costruire la propria vita senza doversi adeguare a nessun fattore esterno, sia alle persone che al sistema.

Chiara Macherelli

KARIN FOSSUM, **Amatissima Poona**, Milano, Frassinelli, 2003.

Coll. 808. 838 72 FOS

Capita che un giorno il buon Gunder decida che



è ora di finirla di passare il suo tempo libero da solo nella sua tranquilla casetta alla periferia del suo tranquillissimo paesino norvegese. Ha insomma il normale desiderio che una persona, una donna, divida con lui il resto della vita; senonché le donne norvegesi non rappresentano il suo ideale femminile, poiché lui desidera «una donna da portare in palmo di mano». Fino a quando un giorno, sfogliando un libro regalatogli dalla sorella Marie, Gunder rimane folgorato dalla bellezza e dalla dolcezza delle giovani donne indiane e se ne innamora all'istante. Risoluto, parte per l'India dove incontra Poona, che in realtà non è né bella, né giovane, ma che comunque pare innamorarsi di lui. Sembra proprio che sia tutto a posto, tanto che Gunder si congeda dalla sua amata con l'accordo che di lì a poco lei lo seguirà nella fredda terra norvegese. Purtroppo per Poona, però, si tratterà del suo ultimo viaggio. Un avvincente giallo psicologico di una scrittrice paragonata a Patricia Highsmith.

Simone Donati

JACQUES VETTIER, **Necroprocessori**, Trento, Hobby & Work, 2003

Coll. 808. 838. 72 VEI

Nonostante affronti un tema piuttosto inflazionato di questi tempi, quello degli oscuri pericoli che si celano tra le maglie della Rete, *Necroprocessori* risulta in fondo un *thriller* ben costruito, grazie ad una narrazione che non scade mai nel facile moralismo e nella pedanteria e soprattutto grazie ad un finale che fa a meno dello scontato e inverosimile *happy end*. La trama è abbastanza semplice: una rete intercontinentale di ricconi pervertiti ha organizzato una abile strategia per abbindolare giovani fanciulle attraverso una *chat* e poi reclutarle loro malgrado come protagoniste di *snuff-movies*, da vendere poi a prezzo d'oro ad altri perversi dello stesso stampo. Toccherà al commissario dell'Europol Eric Brenner, incaricato di aiutare le indagini della polizia di Montreal, l'arduo compito di risolvere la situazione, prima che la linea di sangue si allunghi all'infinito.

Marco Sabatini

DOMINIQUE MANOTTI, **Il bicchiere della staffa**, Milano, Tropea, 2003.

Coll. 843. 914 MAN

Si comincia il 9 giugno 1989 e si finisce il 10 novembre 1989, all'indomani della caduta del muro di Berlino. Nel mezzo un bel numero di morti, uomini e cavalli. Al centro delle vicende, Agathe, Nicholas, Christian e Amélie, quattro compagni di lotte politiche al tempo del Sessantotto, ora più o meno sistemati, chi in politica, chi negli affari. Tutti, o quasi, nascondono la loro fragilità sotto una coltre di cinismo o aiutandosi con qualche pista di coca al bisogno. A dipanare la matassa, il commissario Daquin, colto, deciso, efficace, sensibile al fascino femminile ma con una decisa preferenza per quello maschile. Le indagini lo porteranno nel sottobosco del traffico di droga e della prostituzione, ma ben presto saranno evidenti le connessioni col mondo degli affari e della politica. Lo stile è secco, stringato, cinematografico, senza divagazioni descrittive, con gli approfondimenti psicologici affidati a brevi e repentini passaggi dalla terza alla prima persona.

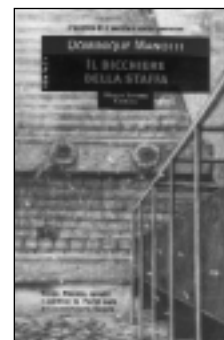
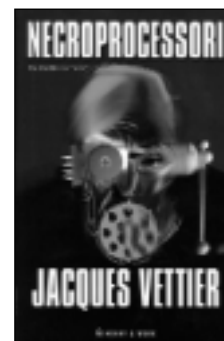
Domenico Balducci

ROBERTO ALAJMO, **Cuore di madre**, Milano, Mondadori, 2003.

Coll. 853. 914 ALA

Il «brociolone» che la madre di Cosimo Tumminia prepara spesso al figlio per cena mi ha ricordato la torta al cioccolato, specialità della madre di Fracchia, «la belva umana». Ma Cosimo è ben lontano da essere una belva, anche se si ritrova a rappresentarla per caso o per destino. Il suo carattere schivo e riservato, il suo mestiere senza futuro di «bicicletta», in un paese dell'entroterra siciliano «disposto su una montagna che rende facilissime – fin troppo facili – le discese e difficili – fin quasi impossibili – le salite», la sua spiacevole fama di menagramo, fanno sì che Cosimo diventi il candidato ideale ad una delle figure di belva umana per eccellenza, quella di carceriere di un ragazzino rapito a scopo di estorsione.

Simone Donati



ERRI DE LUCA, **L'ultimo viaggio di Sinbad**, Torino, Einaudi, 2003

Coll. 853. 914 DEL

In una cinquantina di pagine scarse Erri De Luca concentra la storia dell'ultimo viaggio del Capitano Sinbad, reincarnazione mediterranea del personaggio delle *Mille e una notte* e al tempo stesso moderno Caronte, perché, come il personaggio dantesco, anche il suo è un carico umano. È un migratore di anime, di uomini in fuga da realtà lontane, incomprensibili per la mente europea. La narrazione intreccia i ricordi personali del capitano, con i riti, i canti e le vicende dei suoi 'ospiti', provenienti ognuno da un luogo diverso, ma accomunati dalla ricerca della salvezza, impersonata da un Occidente «chiuso a filo spinato». Tra loro si stringe un legame cementato dalla presenza di una divinità primordiale: il mare, che vigila fino all'ultima pagina sull'inviolabilità di questo 'vincolo'. Nessuno ha un volto, neanche il capitano, perché quella raccontata è la cronaca di una storia ormai come tante, ed i drammi dei suoi protagonisti sono quelli di un'umanità di serie B, troppo frequenti per destare ancora scalpore, orrore.

Monica Miglietta

IVANA CASTOLDI, **Narcisi. Uomini in crisi d'identità (visti dalle donne)**, Milano, Feltrinelli, 2003.

Di prossima collocazione

L'autrice si confronta con la crisi d'identità degli uomini e con tutto ciò che ne deriva: un diverso approccio a tutti gli aspetti della vita. Analizza una tipologia precisa di uomini, i narcisi, e lo fa partendo dalla mitologia che narra di Eco, innamorata non corrisposta da Narciso, che consumata dal dolore, si riduce a voce. Facendo un parallelo con Narciso che si innamora della propria immagine riflessa nell'acqua, i narcisi di oggi cercano quella immagine negli occhi delle donne, che però si rivelano specchi deformanti: in passato lo sono stati con una valenza positiva, oggi continuano ad esserlo non elargendo più sicurezza affettiva. Gli occhi delle donne, come domanda e non come conferma, indeboliscono il maschile ponendolo di fronte a dubbi di identità. Il

momento è di crisi, ma tende ad una soluzione di autonomia. Il saggio segue la storia di quattro narcisi, e attraverso le loro esperienze, si evidenzia un percorso di crescita che non è solo maschile, ma necessariamente anche femminile.

Chiara Macherelli

ROBERT HARRIS, **Pompei**, Milano, Mondadori, 2003.

Coll. 808. 838 72 HAR

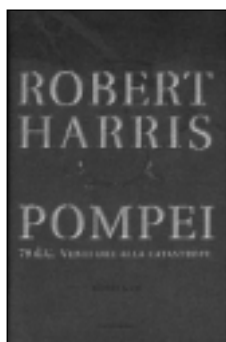
Siamo ai tempi di Vespasiano, sulla costa campana. Il giovane integerrimo e coraggioso ingegnere delle acque Marco Attilio si trova a fronteggiare un'emergenza: non arriva più l'acqua dell'acquedotto. Poi si scopre che, come già s'era intuito dal titolo, il problema è molto più grave. Marco Attilio lotta contro i politici corrotti, gli affaristi disonesti e il vulcano incalzato, tutto in una volta. C'è di mezzo anche una ragazza, si capisce. Plinio il Vecchio, che com'è noto morì durante l'eruzione del Vesuvio, compare in scena a recitare brani delle sue opere. A ciascun capitolo è premessa un'appropriata citazione da *Volcanology* o testi analoghi («immediatamente prima di un'eruzione può registrarsi un significativo aumento dei rapporti S/C, SO<sub>2</sub>/CO<sub>2</sub>, S/Cl, come della quantità totale di HCl»). Segue bibliografia. Si segnala come l'autore, dovendo scegliere se ritrarre Plinio come un uomo di coraggio inaudito oppure come un perfetto cretino, si sia tenuto alla più vulgata interpretazione.

Patrizia Arquint

SILVIO BERNELLI, **I ragazzi del Mucchio**, Milano, Sironi, 2003

Coll. 853. 914 BER

Nonostante sia difficoltoso pensare all'Italia come a un paese in grado di esportare in campo musicale qualcosa di diverso da mandolini e zuccherose nenie sanremesi, c'è stato un periodo in cui un manipolo di ragazzotti arrabbiati del Belpaese dettava legge nelle cantine fumose e nelle palazzine occupate di tutta Europa. Ovviamente stiamo parlando di un fenomeno completamente (e volutamente) limitato all'underground più radicale: comunque a metà



dei cupi anni Ottanta, le notti alternative di Berlino, Amsterdam e Copenaghen erano infiammate dall'*hardcore punk italian-style* esportato da gruppi come Negazione, Declino, Indigesti, Raw Power, C. C. M., che faceva scuola grazie al devastante impatto sonoro e all'attitudine unica dei suoi protagonisti, pionieri dell'autoproduzione e dei tour fai-da-te. *I ragazzi del Mucchio* è la fedele testimonianza dei sogni e delle speranze di quella generazione, un gruppo di ragazzi che «pensavano che la musica fosse solo un mezzo per esprimersi e cementare la propria amicizia», frendosene altamente di diventare ricchi e famosi.

Marco Sabatini

HUGUES PAGAN, *La notte che ho lasciato Alex*, Padova, Meridianozero, 2003.

Coll. 808. 838 72 PAG

Ultima parentesi sulla Notte. È qua che Pagan conclude la sua trilogia, consacrando fra i maestri contemporanei del genere *noir*. Abbraccio di commiato per Chess, che tanto di sé ci ha concesso di toccare: la Parigi senza luci sullo sfondo dei crimini; il fumo che dalle sue sigarette cadenzate sale ad annebbiare il passato; il canto di Billie Holiday che stende ogni volta il sipario sulla stanchezza di ogni alba che conclude il turno della Notte. Luci spente, anche in fondo al tunnel, alla fine della corsa, attraverso la paura, alla resa dei conti. Stavolta è la salvezza a sembrare oggetto di paradosso, tanto vicina, eppure ancora inafferrabile. Nonostante Chess sfiori la convinzione che sia possibile sopravvivere a quello che è stato di noi, risorgendo su se stessi, rialzando la testa nella determinazione di guardarsi intorno alla ricerca della propria purezza. Nonostante Alex. Nonostante tutto, farà più male del solito, come solo i *blues* sanno fare.

Gianna Batistoni

JOHN BANVILLE, *Eclisse*, Parma, Guanda, 2002.

Coll. 823. 914 BAN

Un'analisi impietosa, ma allo stesso tempo umana e toccante della crisi esistenziale di un uomo: questo è *Eclisse*. Alexander Cleave, attore famoso e di

bell'aspetto, sposato, con una figlia, arrivato a cinquant'anni entra in crisi: pian piano si accorge che dietro la maschera di uomo arrivato che si è faticosamente costruito si cela una profonda angoscia. Per ritrovare un po' di serenità si rifugia da solo nella casa dei genitori ormai defunti e qui, tra ricordi e fantasmi, vive come in un limbo oscillando fra sogno e realtà. Ci penseranno i due intrusi della villa, il custode e la figlia, nella loro sciatta grettezza, a riportarlo davanti alla realtà, facendogli prendere coscienza del suo egocentrismo e della sua paura di vivere. Uno stile superbo, quello di Banville, ricco di allusioni e similitudini, un'indagine psicologica accurata e profonda. E un inquietante interrogativo di fondo: è veramente questo l'uomo del nostro tempo?

Annarosa Calastrini

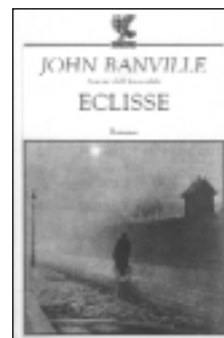
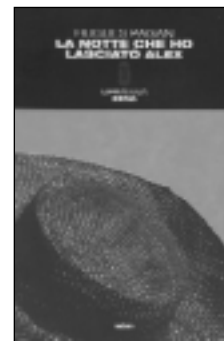
ZOE TROPE, *Scusate se ho quindici anni*, Torino, Einaudi, 2003

Coll. 813. 54 TRO

Per sfuggire alla noia delle lezioni e alla piatta vacuità della fauna che popola il suo liceo di Portland, Zoe sogna «la rivoluzione popolare e il genocidio di massa delle teenagers fissate con la moda», frequenta lesbiche *trendy*, si innamora di pallide *transgender* e si ingozza di schifezze messicane. Nel frattempo ha scoperto che il sistema migliore per scaricare le proprie inquietudini adolescenziali è quello di lasciare andare la mente e riempire un foglio di carta con parole che colano dal cuore come fossero sangue. Sempre meglio che sparare con un fucile a pompa su compagni e professori. O spaccarsi il cervello con pasticche colorate. O «agitare il culo scheletrico per atleti che sniffano cocaina e picchiano le fidanzate». Soprattutto se va a finire che il romanzo che racconta la sua vita di quindicenne irrequieta e sessualmente confusa, diventa in poco tempo un piccolo caso editoriale, aprendole le porte del variegato mondo della letteratura alternativa.



Marco Sabatini





...inspiración.  
...ción artificial.  
...ción en una síntesis  
...xiote entre la